

# IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATAO NEL 1895

Progetto Informazione • Mensile della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXIV n. 6 - 03.09.2024  
Via Tarabochia, 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - [illavoratoreprc@gmail.com](mailto:illavoratoreprc@gmail.com) • Reg.Trib.TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi  
Ci trovi anche sulla pagina facebook: [Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst](https://www.facebook.com/RifondazioneComunistaTrieste) (e-mail: [federazione@rifondazionecomunistatrieste.org](mailto:federazione@rifondazionecomunistatrieste.org)) • S.I.P.

## MARAM AL-MASRI, “GAZA”

da Anime scalze,  
Multimedia edizioni, 2012  
traduzione di Raffaella Marzano

Madre: Palestina  
Padre: il mondo  
Vecchia come la terra  
Professione: sopravvivere

Laggiù  
ogni giorno un uomo.  
E una donna che vede in lui,  
come tutte le donne della Terra,  
una persona cara e bella,  
un uomo insanguinato  
che giace su una barella  
invece di crescere e vivere  
come tutti i figli della Terra.  
Gaza grida:  
“Il mio ventre, portatore di vita,  
fatto a pezzi  
come il corpo dei miei genitori,  
il corpo dei miei fratelli  
e dei miei figli.  
(...)  
Invece che acqua,  
dai rubinetti,  
cola il sangue dei miei adolescenti.  
Anche i topi, nella mia casa,  
hanno fame e sete.  
Distruzione,  
distruzione,  
urla,  
urla,  
ma non arrivano  
alle orecchie del Cielo,  
in ferie per le Feste.  
Né agli occhi dei profeti,  
occupati a guardare  
una partita di pallone.  
E io  
agonizzo,  
agonizzo  
e nessuno se ne preoccupa.”

*Questo testo del 2012, della scrittrice  
siro-francese Maram al-Masri, ben si  
adatta al massacro in corso che  
nessuno vuole fermare.*

## In questo numero:

**Wärtsilä, voltiamo pagina di Gabriele Ivis**  
**Piscina terapeutica, ovvero la storia infinita di effemme**  
**Cattinara: a settembre il cantiere per il nuovo Burlo? di Paolo Radivo**  
**Sulla rivolta di luglio nel carcere del "Coroneo" di Gianluca Paciucci**  
**Materiali dal Convegno "Resistenza permanente" di Marco Canciani e Alma Masè**  
**Materiali sui referendum contro l'autonomia differenziata e per l'abrogazione di parti del "rosatellum" di Daniele Dovenna**  
**Recensioni a cura di Sergio Dalmasso e Roberto Maestri**

e molto altro...

## FERMATEVI!

di Gianluca Paciucci

Le guerre in corso e quelle minacciate sembrano rientrare sempre più nella normalità politica di questa fase. Esse vengono preparate con cura, propagandate e poi poste in essere senza che i popoli né le forze politiche, nei parlamenti e fuori, dicano parole di pace: mancano dei soggetti politici che operino per la pace, nelle nostre democrazie come nelle cosiddette "democrazie". Singoli individui lo hanno fatto, pagando anche con la vita la loro opposizione ai tiranni: le centinaia di oppositori uccisi (Naval'ny ne è solo il più conosciuto, ucciso dalle feroci condizioni carcerarie) o fatti marcire in carcere o espulsi in Occidente – e molti di questi non volevano andar via-, nella Russia putiniana; i renitenti alla leva in Ucraina (800.000, secondo fonti dello stesso governo ucraino) e in Russia; i giornalisti ammazzati in operazioni criminali a Gaza (120 giornalisti uccisi, qui e finora), come in Russia e in Ucraina (ma occorre sempre tenere a mente la vicenda di Assange e lo stato penoso dell'informazione in Occidente). Del caso Rocchelli-Mironov in Donbass, uccisi da militari dell'esercito ucraino, ci siamo occupati nel numero del 31 maggio 2024 del *Lavoratore*, a dieci anni dall'assassinio, impunito, dei due.

I crimini in corso in Ucraina e, da qualche settimana, ben dentro il territorio russo (la Russia avanza nel Donbass, gli ucraini puntano su Kursk e la Russia reagisce con attacchi terroristici dal cielo); i crimini a Gaza e i ripetuti atti di sabotaggio di ogni azione diplomatica (1), le attuali “operazioni”

in Cisgiordania, che seguono dieci mesi di attacchi da parte dei coloni israeliani con già centinaia di morti; l'ottusità con cui le principali potenze non solo non operano diplomaticamente per impedire i conflitti o per farli cessare, ma anzi li sostengono e li alimentano: tutto questo ci fa temere un'esplosione globale sempre più vicina, che non risparmierà il nostro mondo, il cosiddetto Occidente, peraltro già pesantemente implicato nelle guerre in corso.

continua a pag. 2

spazio pierrri



I LIKE WAR

## WÄRTSILÄ, VOLIAMO PAGINA

di Gabriele Ivis

Come Rifondazione Comunista e insieme ad altri soggetti abbiamo dato forza a una lista pacifista alle elezioni europee dell'8-9 giugno scorso, "Pace Terra Dignità", che però non ha avuto successo anche a causa dell'oscuramento mediatico, di innegabili contrasti in sede di formazione della proposta programmatica, di qualche frettolosa candidatura – Nicolai Lilin su tutti- e per aver dovuto raccogliere le firme necessarie alla presentazione delle liste, cosa che ha fatto perdere tempo ed energie militanti: ma siamo stati gli unici a sostenere che la contraddizione guerra-pace fosse la contraddizione principale e che essa da tempo sta determinando l'economia (diventata economia di guerra), la democrazia (con le gradualità restrizioni al diritto di manifestazione e di critica), la vita quotidiana (difficoltà dell'esistere quotidiano). Se qualcuno/a della nostra lista fosse stato oggi nell'Europarlamento, forse la parola pace sarebbe già risuonata più volte, forse si sarebbero potute proporre visioni alternative a quelle ora egemoni (2).

Sgomenti della narrazione bellica in corso, noi di Rifondazione Comunista operiamo affinché vi sia una presa di coscienza generale capace di agire sul nostro governo e sui governi dell'Unione Europea, convincendoli a fermarsi sulla strada della guerra con la convocazione di trattative di pace con tutti i soggetti coinvolti: a questo dovrebbe servire l'Unione Europea, e non solo a ripetere gli slogan di guerra che vengono da oltreoceano (democratici o repubblicani, in questo, sono perfettamente identici) contro l'Europa. Anche quello che potrà accadere, e cioè un attacco iraniano a Israele, può ancora essere evitato con un'azione diplomatica capace di fermare i massacri a Gaza e di limitare l'arroganza delle maggiori potenze regionali (tutti Stati-canaglia, compresa l'"unica democrazia del Medio Oriente" e la teocrazia assassina degli ayatollah) e dei gruppi armati della regione. Quello che sta succedendo non è dovuto all'irrazionalità di attori politici incapaci, ma al fanatismo degli Stati: al razionale fanatismo degli Stati, per malinteso prestigio o per più concreta avidità di terre e di risorse. Ma chi può avere l'autorità e il consenso internazionale per imporre di cessare il fuoco? Il discredito cui è condannata l'ONU viene da lontano (ricordiamo che *L'ONU è morta a Sarajevo*, come recita il titolo di un libro del 1995 di Zlatko Dizdarević e Gigi Riva); e la rappresentatività di organismi come la Corte Internazionale di Giustizia (legata all'ONU) e la Corte Penale Internazionale, che potrebbero svolgere ruoli di deterrenza, è contestata – della CPI, peraltro, molti Stati, tra cui Russia, Cina, U.S.A. e Israele, non riconoscono

la legittimità. Sono i rapporti di forza a determinare accuse e condanne. Inoltre le sanzioni contro determinati Stati (contro i popoli, in realtà, mai contro i tiranni che spesso, anzi, ne traggono beneficio) sono del tutto arbitrarie e chiari atti di guerra e/o manovre economiche di grande portata.

Noi non ragioniamo da tifosi dell'uno o dell'altro "campo" (noi che non abbiamo un "campo" per cui tifare, se non quello dei popoli schiacciati dalla macchina capitalistica della guerra, in Ucraina come in Palestina, in Russia come in troppi altri luoghi), ma presi dall'angoscia di una tragedia che ci presentano come inevitabile. Nelle prossime settimane dovremo sviluppare iniziative politiche per ravvivare le ragioni di un fronte pacifista troppo in silenzio, troppo timido (3). Il movimento pacifista deve tornare a essere una potenza mondiale e così fare paura ai potenti, terrorizzarli con le ragioni della democrazia reale e della nonviolenza.

Fermatevi: è quanto il pacifismo deve tornare a gridare nelle strade, nelle piazze, nelle istituzioni.

(1): vedi, tra l'altro, "Hanno ucciso l'uomo con cui negoziavano", di Alberto Negri, il Manifesto, 01.08 2024. Titola questo giornale, con buona sintesi: "Un missile israeliano uccide a Tehran il capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh. In un colpo solo, Netanyahu infiamma lo scontro con l'Iran e si fa beffe della diplomazia globale: dialogo su Gaza affossato, ostaggi sacrificati e l'intero Medio Oriente sull'orlo di un rogo".

(2): cosa dire del voto dei Verdi (tranne il gruppo francese e un'eurodeputata belga) per la rielezione di Ursula von der Leyen alla Presidenza della Commissione Europea? Tre dei sei eletti di Alleanza Verdi Sinistra (Leoluca Orlando, Cristina Guarda e Benedetta Scuderi) l'hanno votata; un quarto, Ignazio Marino, era assente per malattia. Lucano e Salis, in quota Sinistra Italiana, hanno invece votato contro. Feroci anti-imperialisti italici hanno quindi contribuito, votando per AVS, a far rieleggere Ursula von der Leyen, insieme a socialisti/democratici (PD compatto nel voto, compresi i suoi eurodeputati "pacifisti"), popolari e liberali.

(3): vedi "Dov'è finito il movimento pacifista?", di Heribert Prantl, il Manifesto, 21.08 2024, relativo al caso tedesco: "C'è silenzio, un silenzio di tomba. Missili Tomahawk, missili SM-6 e missili ipersonici vengono dispiegati in Germania, il Paese rimane in silenzio, l'Europa tace. Nessuno protesta, nessuna manifestazione. La Germania è l'unico Paese in Europa a cui questi sistemi d'arma statunitensi sono destinati. Sono puntati contro la Russia (...) Il presidente russo Putin ha annunciato che reagirà in modo speculare..."

Si è conclusa il 30 luglio, dopo un'interminabile trattativa, la vicenda Wärtsilä, che ha portato alla scomparsa definitiva della produzione di motori navali a Trieste. Si chiude, insomma, il libro della Grandi Motori Trieste, perché, seppur l'azienda finlandese resti presente sul territorio con attività soprattutto di manutenzione e dia lavoro a un numero consistente di persone, il cuore pulsante della fabbrica, ovvero la *parte operaia*, non esisterà più. Il *sapere operaio* è stato sacrificato sull'altare del profitto di una multinazionale.

Contestualmente però si apre il libro della MSC: lo stabilimento di Bagnoli della Rosandra infatti, dal 1° agosto, è passato in mano alla Innoway Trieste srl, azienda controllata dal colosso dei trasporti marittimi MSC che ha acquistato tutto il sito, ma soprattutto ha assorbito anche l'intera fascia di dipendenti interessati dalla procedura di licenziamento avviata da Wärtsilä. L'azienda, con un investimento dichiarato di 100 milioni di euro, convertirà il sito alla produzione di 1500 carri ferroviari per trasporto merci e 3000 carrelli all'anno a partire dal 2027.

Tutto bene, insomma? È innegabile che, per la strada che stava prendendo la trattativa con la vecchia proprietà, l'intervento di MSC è stato ossigeno puro: la vocazione industriale del sito è stata mantenuta, il livello occupazionale pure, l'accordo sindacale è abbastanza solido: ma non dobbiamo dimenticarci dell'altra faccia della medaglia. In primis, registriamo la conclusione, a livello territoriale, di una storia centenaria di produzione motoristica con la conseguente perdita delle competenze tecnico pratiche acquisite dal personale operaio che dovrà, gioco forza, ricominciare da zero. Questione che porta con sé, inevitabilmente, anche tutto il discorso sull'indotto che generava questo prodotto. E poi il costo di una crisi, voluta da una multinazionale sana (1), che verrà inevitabilmente pagato dalla collettività, in termini di cassa integrazione e di investimenti fatti con soldi pubblici; perché non solo non vedremo ritornare un euro nelle casse pubbliche dei contributi versati in questi anni a Wärtsilä soprattutto

dalla Regione, ma molti degli interventi previsti per il nuovo impianto di produzione - come, per esempio, il nuovo sistema di binari per allacciarsi alla rete ferroviaria esistente, la formazione del personale, l'allargamento del Punto Franco e il pagamento di tre anni di ammortizzatori sociali- saranno a carico di Regione, Autorità portuale e ministeri del Lavoro, della Finanza e del Made in Italy. Ultimo, ma non meno importante, è stata mandata all'aria una storia di lotte sindacali che avevano permesso ai dipendenti di avere un salario dignitoso e di veder riconosciuti molti di quei diritti che dovrebbero essere ovvi per tutti i lavoratori, ma che in Italia così ovvi non sono. Con calma e a tempo debito, dovremo essere bravi a rimboccarci le maniche e a riconquistare tutto questo.

(1): si è passati in pochi anni da articoli trionfalistici (vedi, ad esempio, l'art. di Carlo Fumagalli, marzo-aprile 2015, dal titolo "Grandi sognatori a Trieste" - <https://www.industriameccanica.it/c/dall-archivio/grandi-sognatori-a-trieste-9154.html>) all'annuncio di una "crisi" perlomeno sorprendente...

## A 20 ANNI DALLA MORTE DI MARIANNA DI DOMENICO

Comunicato PRC/SKP- SE/EL  
Federazione di Trieste-Trst e circolo  
Muggia-Milje

Il 21 luglio 2004 Marianna di Domenico, lavoratrice interinale di Pasta Zara, perdeva la vita nel corso del suo turno di lavoro, schiacciata da una pressa. Marianna lavorava per un'agenzia che non la legava direttamente alla fabbrica e che non le garantiva la tutela di un contratto nazionale e di una futura collocazione a tempo indeterminato su quel posto di lavoro. La condizione di Marianna, così come quella di buona parte dei nuovi lavoratori in Italia, si basava e si basa su leggi inique, che deregolamentano gli accordi e i contratti e che rendono stabile e perpetua la condizione di precarietà e incertezza. La precarizzazione e il nuovo schiavismo devono essere combattuti e banditi da uno Stato che, invece, è largamente inadempiente.

Per questo domenica 21 luglio, dalle 10.00, siamo stati presenti come ogni anno insieme ai famigliari, ai sindacati e

singole cittadine e cittadini in via Delle Saline 2, presso i cancelli del pastificio Barilla (ex Zara) di Muggia, per ricordare Marianna Di Domenico morta sul lavoro a 26 anni ma anche tutti gli altri lavoratori e lavoratrici morte (in Italia nel primo quadrimestre del 2024 si sono già verificati moltissimi incidenti mortali, che vorremmo venissero rubricati come "omicidi", perché questo sono) o rese invalide per cause inerenti al lavoro.

Vogliamo che tutti e tutte possano lavorare non rischiando continuamente la morte per inottemperanza delle più elementari norme di sicurezza e desiderio di profitto.

## PISCINA TERAPEUTICA, OVVERO LA STORIA INFINITA

di Effemme

Il Piccolo di mercoledì 28 agosto titolava in prima pagina *Terapeutica, ok ai fondi*. E l'occhiello informava sul futuro assetto della struttura: *La struttura curativa avrà tre vasche, spogliatoi e una palestra*. Il lettore ottimista avrà sicuramente pensato: "Finalmente avremo di nuovo la piscina terapeutica!" Ma, leggendo l'articolo, si intuisce che le cose non stanno esattamente come sembrano. La notizia principale è sicuramente quella relativa ai fondi per ricostruire la piscina che ammontano a 10 milioni di euro meno quelli già spesi (800.000), fondi che saranno interamente pubblici. La notizia è sicuramente positiva, anche se non nuovissima: già nel giugno 2022, Il Piccolo titolava *Piscina terapeutica: il Comune pronto a "rifarla" senza l'aiuto dei privati*. Nell'articolo veniva riportato come il consigliere Russo lamentasse che i 5 milioni che il Comune aveva stanziato per la ricostruzione della piscina non fossero sufficienti e a tal proposito aveva presentato una mozione affinché la cifra fosse aumentata. Ora la Regione ha, appunto, aggiunto altri soldi così che il Comune ha deciso di dire addio a ogni tipo di project financing, unico tipo di finanziamento che, finora, il Comune era disposto ad accettare (1). L'altra buona notizia è che il progetto seguirà le indicazioni ricevute dal Coordinamento Nuova Piscina Terapeutica (consegnate da tempo al Comune) quindi, come dice l'occhiello, ci saranno tre vasche con acqua di mare, spogliatoi adatti alle

diverse esigenze dei fruitori della struttura, un secondo piano con nuovi servizi (l'articolo non specifica quali). La fase di progettazione è stata affidata alla Serteco, ditta di Udine e il bando per la realizzazione del progetto esecutivo sarà emesso entro l'inizio del 2025 (qualsiasi cosa voglia dire).

Tutto bene dunque? Non proprio. Tralasciamo per il momento il fatto che sono passati cinque anni dal crollo della piscina e che da allora il Comune ha fatto diversi annunci secondo i quali la costruzione della piscina sembrava cosa fatta (anche se i vari rendering non erano certo da piscina terapeutica, ma da Acquafun) con zero risultati (anzi, il tema piscina terapeutica sembrava scomparso dai teleschermi fino a pochi mesi fa), vorremmo concentrarci su un paio di frasi dell'articolo. Innanzitutto ci si chiede se i 10 milioni di euro (meno gli 800.000 già spesi) saranno sufficienti per completare l'opera. Infatti, Il Piccolo scrive: "Il bando [...] sarà strutturato su una base di circa 10 milioni e non è da escludere si decida di procedere per lotti separati. [...] In base ai costi in fase esecutiva e alle risorse a disposizione, si potrà decidere di predisporre tutti i locali, e completare quelli del piano superiore in un lotto successivo..." Se si pensa che Russo, all'epoca, sosteneva che per ricostruire la piscina servissero tra i 10 e 20 milioni (e si parlava ancora di project financing) la suddivisione in lotti della struttura sembra probabile. In pratica cosa potrebbe significare? Sicuramente che la struttura nascerebbe incompleta. Le stesse preoccupazioni sono state espresse dal Coordinamento Nuova Piscina Terapeutica che da una parte saluta con favore la notizia, mentre dall'altra esprime preoccupazioni per i tempi e soldi per la realizzazione.

L'altro punto che suscita perplessità riguarda la futura gestione della struttura. L'articolo specifica che il gestore, sicuramente privato, dovrà garantire tariffe popolari. È ovvio che le tariffe popolari *non possono essere garantite dal privato*. Per cui si dovrà trovare una soluzione mista. In ogni caso, ci troviamo davanti a una situazione simile a quella dell'asilo di Roiano: il pubblico mette i soldi e il privato ci guadagna. L'unica luce in fondo al tunnel è che, per lo meno, l'idea dell'Acquafun sembra tramontata. O così sembra.

(1) Ricordiamo che sin dall'inizio il Comune avesse rifiutato il *leasing costruendo*, proposto da Monticolo & Foti.

## CATTINARA: A SETTEMBRE IL CANTIERE PER IL NUOVO BURLO?

di Paolo Radivo, Coordinamento  
Salviamo il Burlo e la pineta di  
Cattinara

Nella pineta di Cattinara alcuni operai della Cooperativa Lavoratori uniti Franco Basaglia hanno segato sei o sette pini e alcuni rami di una roverella il 2 agosto 2024 e tagliato l'erba il 17 e il 24 agosto. Ci hanno riferito che un tecnico accreditato aveva giudicato gli alberi pericolanti, come quelli dell'ospedale Maggiore, che in pineta non ne sono stati individuati altri e che quindi non si prevede di tagliarne ancora per tale motivo. Ma, se il rischio di cedimento era davvero così imminente, perché l'ASUGI non è intervenuta prima del periodo di riproduzione degli uccelli e del solleone? Ha verificato se c'erano nidi su quegli alberi?

Abbiamo appreso che 80,8 milioni di fondi statali e regionali, derivanti da un futuro accordo tra Stato e Regione FVG, saranno stanziati per costruire a Cattinara il "cubone Covid", per eseguire, secondo un comunicato dell'agenzia di stampa della Giunta regionale del 9 agosto, «*lavori di finiture e impianti, arredi e attrezzature*» al padiglione servizi inter-aziendali C1 e, secondo Il Piccolo del 10 agosto, anche per completare la terza torre. Ma saranno 80,8 milioni in più rispetto agli «*oltre 260*» finora stanziati, secondo Il Piccolo, per l'intero appalto della Rizzani de Eccher nel comprensorio ospedaliero? Quindi oltre 340 milioni totali?

Eppure un comunicato dell'agenzia di stampa della Giunta regionale del 24 marzo 2023 considerava assegnati in tutto all'ASUGI 330 milioni per ristrutturare l'ospedale di Cattinara e per edificare il nuovo Burlo, il cubone Covid e il campus didattico e di ricerca. Il Piccolo del giorno dopo riportava invece «*280 milioni 218mila euro*»... Pertanto gli 80,8 milioni si sommerebbero ai 330 o ai 280,218 di allora? Quindi 410,8 o 360,218 milioni complessivi? Il contratto d'appalto tra Regione e Rizzani de Eccher del 7 ottobre 2020 si limitava a "soli" 140 milioni... Certo è che il padiglione servizi inter-aziendali C1 (con rotatoria e viadotto d'accesso) avrebbe

dovuto essere finito nel giugno 2024 secondo i relativi cartelli di cantiere. Ma è ancora in alto mare.

La costruzione del cubone Covid nel cortile interno era stata inizialmente promessa tra il giugno 2023 e il giugno 2025. Ma nessun Piano regolatore particolareggiato del Comune di Trieste e nessun Accordo di programma su Cattinara la prevede. Ora Il Piccolo parla di avvio lavori nel gennaio 2027 e fine nel dicembre 2028. Uno slittamento di ben tre anni e mezzo! Si rinvierà ulteriormente perciò la ristrutturazione delle due torri, dovendo far seguito all'edificazione del cubone Covid?

Sempre Il Piccolo del 10 agosto ha scritto che ci vorrà poi un altro anno, da giugno 2028 a giugno 2029, «*per finiture, impianti, arredi e attrezzature necessari al completamento della terza torre*». Eppure un cartello di cantiere scrive che i lavori dovrebbero terminare entro aprile 2027. Uno sfioramento di tre anni e due mesi! Intanto i pochi operai del cantiere stanno ancora lavorando appena alle fondamenta della terza torre, che di piani ne dovrà avere 15...

Antonio Poggiana, direttore generale dell'ASUGI, ha annunciato a sorpresa il 13 agosto 2024 ai microfoni di Trieste Cafe su Instagram: «*I lavori di Cattinara stanno riprendendo. Sappiamo che l'appaltatore ha attraversato un momento di difficoltà, che si sta... si è risolto positivamente. Quindi rientra in pieno con le proprie forze, e ci aspettiamo una forte accelerata dei lavori. Lavori che prevedono la costruzione della terza torre, una torre di collegamento tra le torri medica e chirurgica, il completamento del padiglione servizi... Sono già stati realizzati i parcheggi, e a settembre consegneremo l'area per l'edificazione del nuovo Burlo. Quindi avremo... potremo avere tra quattro anni un ospedale, un comprensorio di Cattinara completamente riqualificato. È previsto anche un Covid hospital, quindi una nuova struttura dedicata a pandemie come quelle che abbiamo già vissuto, e si sta lavorando su un campus universitario a fianco del polo cardiologico*».

In pratica da settembre la pineta di Cattinara e l'attiguo parcheggio dipendenti saranno recintati e ridotti a cantiere? Gli alberi verranno abbattuti subito? Tutti?

A inizio agosto 2024, scaduta la «*composizione negoziata*» con i creditori che la Rizzani de Eccher aveva ottenuto a inizio agosto 2023 per sei mesi e si era vista prorogare per altri sei a inizio febbraio 2024, azienda e creditori hanno depositato un verbale di accordo al Tribunale di Udine onde ottenere l'omologa, avviare il piano di risanamento e attuare il salvataggio dell'impresa. L'operazione dovrebbe durare quattro anni. I fratelli de Eccher, attuali proprietari, cederanno due terzi delle loro quote azionarie a un fondo che vedrà protagoniste alcune banche italiane.

Ma, quand'anche fuori dalla crisi finanziaria, visto il forte ritardo accumulato a Cattinara, come farà la ditta in simultanea a completare tre opere in corso, ossia il padiglione servizi inter-aziendali, la terza torre e la nuova camera calda iperbarica, nonché ad ultimarne altre non ancora avviate, ossia il nuovo Burlo (con autosilo sotterraneo e due strade laterali), il cubone Covid e il campus? Oltre ai soldi, avrà personale e macchinari sufficienti per farlo in tempo? Che fretta c'è di realizzare subito il nuovo Burlo? Il cantiere sarebbe dovuto partire nel giugno, poi nel luglio, quindi dopo il 15 agosto 2023, per concludersi (dice il cartello di cantiere) nell'aprile 2027. Dovendo i lavori durare quasi 4 anni, finirebbero invece entro l'estate 2028? Non sarebbe più prudente e realistico che la Rizzani de Eccher concentrasse le proprie risorse per terminare al più presto le opere iniziate e poi ristrutturare le due torri? Intanto si potrebbe lasciar vivere gli alberi della pineta e del parcheggio dipendenti e ridiscutere seriamente il trasloco del Burlo.



Pineta di Cattinara, 03 agosto 2024  
(foto di Paolo Radivo)

## SESTA CIRCOSCRIZIONE E COMITATI DI QUARTIERE

di Marino Calcinari

Le politiche della giunta comunale verso i quartieri popolari e periferici sono note. Il fatto che a Trieste si siano costituiti -in un tempo estremamente breve- più di dieci realtà associative e organizzate, oltre a quelle già operanti da tempo sul territorio e con proiezione nazionale (Legambiente, WWF) e comitati di scopo (contro l'ovovia ad esempio ma anche per l'accoglienza ai migranti -Linea d'Ombra- e per la Rigenerazione urbana - Agorà) è però indicativo di come oggi la società civile non si senta rappresentata dalle sole istituzioni; e nemmeno da forze politiche che, in un quadro sempre più fluido e corrosivo di degrado della cultura politica, fanno rimpiangere la dizione marxiana di Comitato d'affari. Ben oltre l'orizzonte del Novecento, la dissoluzione dello Stato ha fatto passi da gigante: è in questo quadro che oggi un'opposizione sociale che ha interessi diversi ed esigenze da soddisfare e traguardare, non solo deve saper contare sulle proprie forze, ma acquisire consapevolezza di come e con quali modalità e strategie far valere i propri diritti, in un contesto deteriorato e compromesso da politiche antisociali.

La realtà della sesta Circoscrizione, una della più densamente abitate del territorio comunale, si compendia attraverso la lettura di alcuni problemi esemplari: cementificazione, consumo di suolo, desertificazione sociale, impoverimento demografico, scarsa tutela ambientale, rarefazione di servizi e strutture assistenziali. Che si tratti della chiusura dei Consultori (San Giacomo, San Giovanni) o della mancanza di spazi fisici (a san Luigi non c'è una piazza, a san Giovanni questa non è usufruibile) o dell'abbandono e del degrado di intere aree urbane (come l'area ex Fiera Comunale di Piazzale De Gasperi, o le case Ater di Valmaura o ancora dell'assoluta mancanza di servizi ad Altura) sappiamo come non sia, da tempo, di competenza del Comune intervenire: semmai è l'iniziativa privata a farsi sentire e a far valere il proprio peso anche indirizzando tempi e qualità dell'intervento, a prescindere dalla domanda sociale, dai bisogni reali e dalle situazioni concrete in cui vivono i cittadini. Cittadini che, consapevoli di questa realtà, diffidenti

dell'altruismo di qualche assessorato (irresponsabile) e del vuoto pneumatico espresso dalle Circoscrizioni, hanno convenuto sulla necessità di fare massa critica, organizzarsi e mobilitarsi in prima persona.

Negli ultimi anni il quartiere di San Giovanni è diventato oggetto di iniziative a dir poco discutibili e di nessun giovamento per chi ci abita: l'erezione di un abnorme impianto sportivo polivalente (ISP, codice opera 08130) in Viale Sanzio, intervento sollecitato da una associazione privata ma per cui saranno impiegati prevalentemente fondi pubblici; idem per la "riconversione" dell'ex Centro Direzionale Telecom in Via Giulia in Studentato Universitario (operazione sostenuta da Banca FININT sgr); l'area ex OPP e le strutture sociali ancora attive ma a rischio (il Mini Mu è in pericolo di sfratto) e quelle da recuperare (casa Dominicale) per la migliore valorizzazione del sito; la costruzione di un condominio di lusso in viale Sanzio in area ex deposito Allegretto -ennesimo esempio di consumo di suolo- le cui vendite saranno gestite dall'immobiliare TiraBora, a ridosso della Piccola Parigi, ultima vestigia del borgo ottocentesco (sempre che nel frattempo il Comune non si accorga del valore storico dell'Albergo degli Indagatori di Natura nella vicina via Pindemonte e conceda a qualche imprenditore amico di trasformarlo in B&B...); in attesa, infine, dell'avvio dei lavori previsti dal Piano Piqua per le case ATER di via Tintoretto e Caravaggio e che Piazzale Gioberti ridiventare tale anziché fare, con la Chiesa di san Giovanni Decollato, aiuola spartitraffico per i bus di Trieste Trasporti...: noi ci fermiamo qui, ma l'elenco dei problemi sarebbe ben più lungo. È proprio per questo motivo che il 1° dicembre 2023, con molto ritardo, si è costituito un Comitato di Quartiere la cui sede provvisoria è presso lo Spi Cgil di via san Cilino e che si ritrova con regolare frequenza per dare seguito al necessario aggiornamento e alla disamina dei tanti problemi che interessano tutta la più vasta area di Guardiella e Sottolongera.

(per contatti: [spisgiovanni@fv.gcil.it](mailto:spisgiovanni@fv.gcil.it)).

Il 27 giugno scorso, invece, si è concretizzata, dopo non poche riunioni preparatorie con alcuni residenti, la costituzione di un Comitato di Quartiere a San Luigi - Chiadino. Riportiamo parzialmente il testo di un volantino che spiega il perché si è reso necessario un passo,

certo impegnativo, ma di cui chi c'era (oltre una ventina di presenti in assemblea nella Canonica della Chiesa di San Luigi Gonzaga) sentiva ben concreta l'ineludibilità: ridare vita al rione, riqualificare l'ambiente e i servizi, migliorare per quanto possibile la qualità della vita poiché "a san Luigi manca tutto, mancano negozi, botteghe, luoghi di aggregazione, interventi di manutenzione sul verde e le strade, non esiste un *centro* né una piazza del rione, ci sono solo due bar, l'ufficio postale, un circolo della bocciofila (Archi) in via Biasoletto 147 e il circolo ACLI in via Aldegardi 15, che fa anche volontariato sociale; c'è un'agenzia investigativa ma non c'è un'edicola, né una panetteria; il rione si sta desertificando e questo non va bene. Dobbiamo cambiare..." Perciò la Costituzione di un CdQ a san Luigi è più che giustificata, sede provvisoria al Bar *Bibidi Bobidi Bu*.

Il 4 dicembre 2023 infine la neocostituita Rete dei Comitati aveva deciso in assemblea di "concentrarsi sulle parole: ASCOLTO, PARTECIPAZIONE, TRASPARENZA, TUTELA DEI BENI COMUNI, VIVIBILITÀ" per lanciare le sue proposte a chi, in palazzo Cheba praticava, e continua a farlo nel peggiore dei modi, l'esatto opposto: SORDITÀ, DISINTERESSE, NEBULOSITÀ. Da qui si organizzò la mobilitazione del 14 dicembre, cui seguirono le altre iniziative per dare un'alternativa di progetto, di democrazia e di futuro alla nostra città. Riportiamo il paragrafo conclusivo del Documento prodotto dai Comitati il 14 dicembre scorso: "I comitati non vogliono più subire passivamente le scelte calate dall'alto e compiute da una giunta comunale i cui interessi sono sempre più distanti dalle reali necessità del nostro territorio, ma vogliono partecipare attivamente ai processi decisionali, alla gestione e cura della Città"

Firmato

*Campo Libero/rete solidale di san Giacomo; Collettivo Nessuna Ovovia Trieste; Comitato di Altura; Comitato di Partecipazione per i Consultori familiari; Comitato di San Giovanni; Comitato di Servola; Comitato Giardino di san Michele; Comitato Insieme per san Giacomo; Comitato No Ovovia; Comitato Spontaneo per la Pineta di Cattinara; Coordinamento per la Difesa della Sanità Pubblica Trieste; Coordinamento Salviamo il Burlo e la Pineta di Cattinara; La Qualità della Via; Maddalena vive...*

# SULLA RIVOLTA DI LUGLIO NEL CARCERE DEL "CORONEO"

di Gianluca Paciucci

“Trieste, detenuti in rivolta nel carcere di via Coroneo dal tardo pomeriggio di giovedì 11 luglio (...) Sarebbero cento i partecipanti alla rivolta, iniziata intorno alle 19.00. Alcuni detenuti si sono affacciati alle finestre e attraverso le inferriate hanno fatto cadere degli stracci incendiati. Urla dall'interno della struttura, sia dalla parte degli uomini che delle donne. *Libertà*, si sente gridare...” Questo è quello che venimmo a conoscere dalle agenzie, che segnalavano altri momenti di tensione, quegli stessi giorni, nel CPR di Gradisca d'Isonzo, istituzione criminogena. La crisi poi -almeno a Trieste- rientrò, ma lasciando un morto sul terreno (per malore?): Zdenko Feriančič, uno sloveno 48enne di Nova Gorica da un anno e mezzo in attesa di giudizio (aveva in pratica scontato la pena da innocente). Avevamo sperato in uno scioglimento non violento delle tensioni, anche se la violenza è insita nell'istituzione carceraria. Se peraltro la Casa circondariale di Trieste è intitolata a Ernesto Mari, direttore del carcere di Trieste durante l'occupazione nazista, cosa può avvenire di buono tra quelle mura? (1)

La situazione nel carcere del Coroneo, come in altri istituti di pena italiani, è disumana, necessariamente destinata a esplodere. Sappiamo, infatti, che nel carcere di Trieste "ci sono 260 detenuti per 150 posti" e che "da mesi c'è un clima di tensione (...), ci sono detenuti che dormono anche in 10 in una cella, anche vicino al water. Ci sono persone con problemi psichiatrici che dovrebbero stare da soli e invece sono in due in cella" (così sostiene l'avv. Mascia, delegato della camera penale per il carcere). Il caldo di questa estate, inoltre, ha ulteriormente peggiorato la vita dei reclusi. È una situazione di abbruttimento decisamente anticonstituzionale se le pene, per la nostra Carta (art. 27), "non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". A Trieste, come altrove, non è così. Lo dice l'elevato numero di suicidi nelle prigioni italiane: 65, finora, nell'anno in corso (nel 2022 se ne registrarono 84; almeno 70 nel 2023), più cinque casi con cause di decesso da accertare, cui

occorre aggiungere 6 agenti della polizia penitenziaria. “Morte per pena”, la chiama Gennarino De Fazio segretario generale della Uilpa penitenziari. Non dobbiamo inoltre dimenticare che in tempi recenti ci sono state emergenze spaventose: quella covid, ad esempio, che vide la situazione carceraria diventare ancora più terribile e in cui si contarono 13 morti, nelle rivolte avvenute dal 7 al 9 marzo del 2020 (a Modena, Rieti, Bologna), subito brutalmente derubricati a morti di serie inferiore, di cui non parlare, su cui non spendere azione politica né memoriale.

Rifondazione comunista-Sinistra europea, con molte associazioni di giuristi, ritiene urgente riportare la Costituzione e la CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo) in carcere. Bisogna, in concreto, ridurre il numero dei detenuti e delle detenute attraverso riti processuali e pene alternative. La giustizia, in Italia, continua invece a proteggere i "colletti bianchi" e a essere garantista a senso unico: figure della razza padrona vengono trattati come "prigionieri politici", anche se solo messi agli arresti domiciliari (noi, comunque, sappiamo che sono innocenti, fino a che non ne venga eventualmente dimostrata la colpevolezza); mentre per gli altri si dovrebbe *buttar via la chiave per sempre* (frase che si sente sempre più spesso). Il nostro garantismo è diverso da quello oggi purtroppo dominante, ed è indirizzato a tutte e a tutti "qualunque colpa sia" (come scrisse Erri De Luca).

Mentre è sempre più necessaria una svolta culturale e politica, anche in questo campo l'attuale governo va verso ulteriori pesanti repressioni. Stefano Anastasia, uno dei fondatori dell'Associazione *Antigone*, sottolinea come il ddl del governo sulla sicurezza (2), che passerà in Aula a settembre, “abbia voluto occuparsi delle rivolte, elevandole a reato a sé, perseguibile anche in caso di resistenza passiva di tre o più detenuti. In questo modo saranno colpevoli tre detenuti che rifiutano di rientrare in cella perché vogliono far vedere al responsabile della sezione una perdita d'acqua dal lavabo o l'intera sezione che vuole parlare con il direttore, il garante o il magistrato di sorveglianza. Lo Stato violento criminalizza le proteste non violente mentre in carcere si muore...” (3) Occorre cominciare ad agire avviando riforme di struttura e ripensando alle prigioni con senso di giustizia per il tramite di concreti provvedimenti, ragionando anche su serie proposte *abolizioniste* avanzate da più parti. Servono a questo, le

"crisi", a segnalare ciò che è intollerabile. Ma quante “crisi” ci vogliono, e quanti morti, per un cambiamento radicale che renda il mondo delle carceri un luogo almeno vivibile e pensato per il reinserimento di chi è stato condannato? Dalle carceri si evince il tasso di civiltà di un Paese: quello dell'Italia è bassissimo.

(1) Su questo vedi:

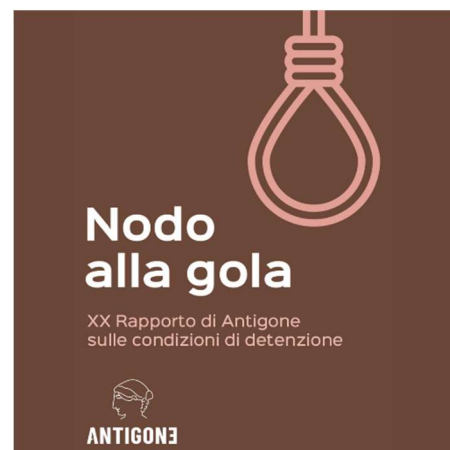
<https://www.dieci febbraio.info/2024/07/1/e-figure-di-mari-e-bigazzi-cui-sono-intitolate-le-case-circondariali-di-trieste-e-gorizia/> (l'articolo di Claudia Cernigoi è stato aggiornato nel luglio del 2024).

(2) Vedi:

<https://www.sistemapenale.it/it/articolo/ornelli-il-ddl-sicurezza-alla-prova-della-ricerca-criminologica-prime-annotazioni-critiche?out>

A questo proposito Giovanni Russo Spena, su Left del 4 luglio 2024, non ha esitato a sostenere che “lo Stato di polizia è dietro l'angolo”: “...il disegno di legge del governo Meloni sulla cosiddetta “sicurezza”, diciamo chiaramente, è pericolosissimo dal punto di vista garantista e della legalità costituzionale. Completando e peggiorando l'opera delle leggi Minniti e Salvini questo disegno di legge, assolutamente incostituzionale, configura sia uno Stato del controllo che uno Stato di polizia. Tutti i conflitti sociali diventano questioni di ordine pubblico. Vengono aumentate a dismisura le pene e disegnati nuovi reati esclusivamente per rendere più difficili le lotte territoriali, ambientali, le critiche alle condizioni carcerarie. È vietata perfino ogni forma di resistenza passiva, ogni campagna di massa che metta in discussione l'arbitrio del potere...”

(3) <https://left.it/2024/07/17/i-morti-per-pena-delle-carceri-italiane/>



## CARA STANKA...

di Elena Legiša

Cara Stanka, cara amica e compagna, i tuoi congiunti mi hanno pregato di portare un saluto: però è impossibile descrivere in modo conciso tutto ciò che sei stata e ciò che hai dato. Nata a Precenico, da Celesta, una mamma staffetta partigiana e amante della poesia, e da un uomo buono e grande attivista, il compagno Ludve, avevi già un fratello, Vittorio, e una sorella, Magda; poi sono arrivati Božica e Edvin. Con il compagno Miloš avete formato una famiglia a Sales, cui si sono aggiunti i figli Jagoda e Jernej. Per lunghi 15 anni hai accudito la mamma ammalata. Gli ultimi tuoi anni sono stati rallegrati dall'arrivo dell'adorata nipotina Sanja.

Da sempre idealista e comunista credevi fermamente che un altro mondo fosse possibile per tutti e questo lo cercavi di mettere in atto quotidianamente, difendendo i più deboli e indifesi e sempre disposta ad aiutare tutti. Instancabile militante in campo culturale, sindacale e politico, sei stata uno dei pilastri della comunità di Precenico e del comitato per il monumento ai caduti durante la lotta di Liberazione, nell'organizzare le feste partigiane in paese, e altre iniziative. Attiva nel PCI e poi in Rifondazione Comunista, davi sempre una mano dove serviva sia per le numerose feste nei chioschi ma anche per la preparazione dei permessi; presente, poi, a tutte le riunioni e iniziative, sempre dando il tuo contributo costruttivo. Per cinque mandati sei stata consigliera comunale nel comune di Duino Aurisina-Devin Nabrežina, e a soli 21 anni sei stata anche assessora. Sempre attenta nell'ascolto dei cittadini, eri la portavoce dei loro problemi in comune e cercavi e ti battevi con tenacia per risolverli.

Una delle tue più grandi battaglie (assieme al compagno Giuliano Goat e ad altre/i), finita poi in grande delusione, cosa che ti ha profondamente rattristato, fu quella contro la privatizzazione e la cementificazione della baia di Sistiana, cercando invece di ristrutturare il vecchio hotel in Caravella ed estendere fino alla Costa dei Barbari le spiagge libere con servizi pubblici. Nella N.C.C.d.L.-CGIL di

Trieste hai ricoperto diversi incarichi di responsabilità, in cui hai dimostrato il valore e soprattutto la capacità di rapportarti con le persone, in particolare con quelle più deboli e necessarie di assistenza. Hai iniziato a dare il tuo contributo nell'Organizzazione Sindacale provinciale nell'ufficio di Segreteria e collaborando con la categoria dei metalmeccanici della FIOM, poi hai seguito la FILCAMS. Per alcuni anni facesti parte anche della Segreteria provinciale della Confederazione. Fosti tra le prime, quando ancora non esistevano i CAF, che iniziarono a fornire agli/alle iscritti/e della N.C.C.d.L. - CGIL, una concreta assistenza nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi. Attività che continuasti a garantire inizialmente nella sede di via Pondares e poi, per diversi anni, anche presso la sede di Aurisina. La tua disponibilità era totale: a chiunque si rivolgesse a te per un aiuto, consiglio o parere, non dicevi a nessuno "non riesco, non posso". Eri sempre attiva nel circolo culturale Rdeča Zvezda e anche membro dell'omonimo coro che ora ti ha salutato con una delle tue canzoni preferite.

Cara Stanka, grazie di tutto quello che hai fatto e ci hai dato, il ricordo di te lo conserviamo profondamente nei nostri cuori.



Stanka Mokole al Congresso di Rifondazione  
Circolo Kras-Altipiano 1996

## STANKA MOKOLE IN CGIL

di Guido Gerdevich

Mi è stato chiesto di ricordare, per quanto fece lavorando al sindacato CGIL, la compagna Mokole "Stani". Io ho avuto modo di conoscerla e lavorarci assieme, alla FILCAMS, nel lontano 1979. Lei proveniva dalla "commissione assistenza", un servizio che a suo tempo veniva offerto/fornito dal sindacato ai suoi iscritti. Consisteva nella possibilità di acquistare in negozi convenzionati, tramite buoni garantiti dalla CGIL. Una sorta di "buoni pasto" ante litteram, generi e beni di consumo quali vestiario e piccoli elettrodomestici. Il lavoratore poi pagava alla CGIL in rate mensili quanto da lui acquistato. So per certo che a fronte di difficoltà nel pagamento, la compagna Stani anticipava di suo le quote che avrebbero dovute essere versate, per non far risultare moroso, nei confronti del sindacato, il lavoratore. Talvolta anche senza che le venisse rimborsato quanto da lei pagato.

Per le sue capacità, per l'impegno ma soprattutto per l'empatia, le venne proposto di occuparsi, con un incarico politico della FILCAMS. Entrò dunque giovanissima in quella categoria di cui segretario era il compagno Fiore Babudri. Accettò quell'impegno con l'entusiasmo che la contraddistingueva. Era una categoria giovane in crescita, come tutto il sindacato in quegli anni per cui c'era molto da lavorare per organizzarla e farla crescere politicamente: se non sbaglio più di quindici di contratti nazionali, frammentata in tante piccole realtà che, al di là di alcuni settori (grande distribuzione, cooperative di consumo, alberghi, mense), non aveva una presenza sindacale organizzata. Tant'è vero che buona parte del tesseramento proveniva "brevi manu": tessere fatte come ufficio vertenze, che allora era gestito a livello categoriale e non camerale. È con il suo contributo che quel servizio è diventato quello che oggi è, con settimanali e anche più convocazioni e conciliazioni all'ufficio del lavoro. Era appena entrata in vigore la riforma dell'Onorevole Tina Anselmi. A centinaia di domestiche (colf), lavoratori dei locali pubblici o dipendenti dei "jeansinari" è stato riconosciuto quanto a loro dovuto. Tutti settori dove imponeva il lavoro nero che, anche grazie alle

denunce della compagna Mokole, in parte si mise in regola.

Ma era anche il periodo dei primi integrativi territoriali e degli accordi aziendali. Fu in quel tempo e con lei che venivano sottoscritti gli accordi con le imprese di pulizia: memorabile l'integrativo siglato con le controparti (Piccole industrie-artigiani-amministratori di stabili) per la pulizia degli edifici di civile abitazione, "la pulizia dei portoni", uno dei pochi che vennero siglati in quel settore, come quello con le guardie giurate o con le scuole guida, tutti settori in precedenza senza integrativi. Ma anche accordi nel commercio come la Ligabue o l'Unione dei Farmacisti, da non dimenticare pure l'attività prevalentemente vertenziale per far applicare il CCNL degli studi professionali, dove imperava il paternalismo. Importante anche l'accordo con la Provincia per l'assistenza domiciliare alle persone anziane e/o sole, poi diventato un servizio sociale che, come altrove, è stato molto ridimensionato.

Visti i risultati ottenuti in categoria, le fu proposto di entrare nella segreteria della Camera del Lavoro, con incarichi confederali. Le fu data la responsabilità di seguire le tematiche inerenti il lavoro femminile nonché quello dei lavoratori di lingua slovena. Purtroppo per la CGIL, non per lei, questo impegno, affrontato con la sua solita energia, si interruppe con la maternità della prima figlia. Al suo rientro le fu proposto di gestire quello che era ancora da immaginare "organizzativamente" l'ufficio zona della CGIL nel territorio del comune di Aurisina. Bisognava garantire una presenza qualificata (in quel tempo alcune informazioni solo problemi pensionistici venivano forniti da uno dello SPI) sui problemi sia contrattuali riguardo alle normative previste nei vari rapporti di lavoro, quando tutta l'assistenza relativa alla previdenza pensioni, malattia, disoccupazione e quant'altro, l'assistenza fiscale, il CAAF e le relative normative fiscali vertenze individuali. Un lavoro molto impegnativo in quantità e in qualità che, nonostante la sua energia, dopo un periodo in cui si impegnò al massimo per un buon risultato, conscia di dover rinunciare a quello che per lei era doveroso, e cioè l'essere utile al meglio "per tutte le persone bisognose di rappresentanza", la fece desistere di continuare.

## PER FILIPPO "PIPPO" PEZZA

(09.07.1929 – 19.07.2024)

di Igor Kocijančič

Anche stavolta Pippo non ci ha delusi, è riuscito a soddisfare le aspettative di tante compagne e compagni che aspettavano la data del 9 luglio per potergli fare gli auguri e festeggiare insieme a lui, magari anche a distanza, il suo 95° compleanno. Apprendere la notizia della sua scomparsa a soli dieci giorni dalla festa è stato strano, quasi avesse voluto comunicare "ecco, anche questa è fatta" e poi togliere il disturbo senza troppo clamore. È confortante sapere che alla fine sia passato dall'altra parte in modo lieve, senza inutili ulteriori sofferenze.

Pippo ha vissuto una vita molto lunga ed intensa, si potrebbe addirittura affermare che di vite ne ha vissute molte e diverse tra loro, con picchi emozionali ed esperienziali che la maggioranza delle persone non riesce nemmeno ad immaginare: cosa e quanto possono valere in termini di crescita personale -come si dice oggi, molto spesso a sproposito- scelte drastiche e nette, istintive ed allo stesso tempo profondamente consapevoli, come quella compiuta da Pippo a soli quattordici anni, quando nel '43 decise di unirsi ai partigiani e di partecipare attivamente alla lotta di liberazione? Tre soli anni che però possono valere più di una vita intera...

Quando nel maggio del '45 tornò in città con l'esercito di liberazione jugoslavo, appena sedicenne, era già uomo adulto, come ci avrebbe raccontato molti anni dopo e, soprattutto, consapevole del fatto che "la guerra fa schifo e riesce a far emergere i lati peggiori di un uomo". Nel giugno del 1945 seguì il resto dell'armata jugoslava e trascorse un periodo in Slovenia. Fu dapprima giovane corriere dell'OZNA, poi gli fu assegnato un impiego nella TAM la fabbrica di automobili, ma soprattutto di autotreni, di Maribor. Nel '47 fece ritorno a Trieste, perché, come aveva modo di raccontare, si intuiva stesse succedendo qualcosa. E infatti poco dopo sarebbe arrivata la risoluzione del Cominform, l'Ufficio d'informazione dei partiti comunisti che, come noto, condannò la politica del Partito comunista jugoslavo con l'accusa di ritorno al capitalismo borghese, deviazionismo nazionalista ed indipendentista e trotskismo, senza sminuire troppo sull'evidente contraddizione di termini. Come ebbe modo di raccontare più tardi, anche il ritorno a Trieste fu una scelta istintiva, ma, mi sento di aggiungere, allo stesso tempo indicativa anche di maturità e profonda consapevolezza della

situazione e del mondo intorno a lui, poiché aveva già intuito, per come si stavano mettendo le cose, che il suo essere "italiano e nato a Messina" (anche se del tutto casualmente, come amava ripetere scherzando) in quel periodo complicato e difficile avrebbe potuto comportare gravi conseguenze, sicuramente per la sua incolumità fisica e personale, come ha confermato la storia.

A Trieste si reinserì rapidamente nel tessuto sociale e aderì subito al PCI (anche nella parentesi TLT). Inizialmente dovette cimentarsi in vari lavori e mestieri, prima di trovare un impiego stabile presso la Provincia di Trieste. Ebbe la sfortuna di rimanere vedovo ancora relativamente giovane e da allora si occupò prevalentemente di crescere la figlia Sabrina, appena adolescente, che amava molto e della quale era molto orgoglioso, così come lo sarebbe stato, più avanti, delle nipoti Alessia ed Anna.

Si può dire che ho conosciuto Pippo fin da bambino, ma naturalmente ho avuto modo di apprezzarlo meglio da adulto, soprattutto a inizio degli anni Ottanta, quando si allestivano le feste provinciali dell'Unità alla Fiera. Era uno di quegli attivisti e militanti sui quali l'allora Federazione Autonoma del PCI e in seguito il Partito della Rifondazione Comunista potevano contare a occhi chiusi, sempre disponibile, inesauribile e instancabile. Una personalità diretta, un tipo sanguigno e schietto, che non le mandava a dire, ma che non serbava rancore e che soprattutto sapeva sempre anteporre l'interesse collettivo o, se preferite, "di partito" alle sue convinzioni e idee personali. Sempre propenso alla battuta, allo scherzo e a sdrammatizzare anche le situazioni più intricate. Un tipo solare, come si dice. E non potendo riassumere decenni di vita di partito, discussioni e militanza attiva in pochi minuti, ricorderò solo due episodi che serviranno a rendere un po' l'idea di come fosse Pippo a chi non l'ha conosciuto da vicino. Uno risale al periodo del PCI, l'altro a quello più recente di Rifondazione Comunista.

Nel lungo e lacerante dibattito che precedette il congresso dello scioglimento del PCI, uscì anche un'intervista di Achille Occhetto che, a una domanda del giornalista su come pensava di mediare con l'anima più oltranzista del partito, indisponibile alla cancellazione dell'aggettivo comunista dalla futura e ancora ignota denominazione del nuovo soggetto politico, indicato all'epoca quale futura "gioiosa macchina da guerra", rispose con tono piuttosto sprezzante: "Ai guardiani della rivoluzione daremo cento lire e passeremo oltre." Quella frase fece davvero



imbestialire Pippo e tanti altri compagni. Da lì a poche settimane Occhetto sarebbe venuto a Trieste e Pippo ideò un'azione di protesta. Con un gruppo di compagni si sarebbero messi davanti al palco e dietro ad uno striscione raffigurante uno dei miniassegni in circolazione (le mini banconote da 100 lire allora in voga) per esprimere pubblicamente il proprio dissenso al segretario nazionale. Alla fine non se ne fece niente, perché proprio Pippo comprese saggiamente le argomentazioni di chi aveva fatto notare che il clima interno era già fin troppo caldo e che non avrebbe giovato né alla discussione né al partito aggiungere altra benzina sul fuoco.

Il secondo riguarda il periodo immediatamente successivo alla scissione del PCI a fine anni Novanta. Nelle penose ma necessarie discussioni in fase di suddivisione patrimoniale di spazi e sedi che all'epoca non erano ancora intestate direttamente al partito, soffrì particolarmente il fatto di essere escluso e per un breve periodo addirittura indesiderato in quella che considerava casa sua, la Casa del Popolo Palmiro Togliatti di Borgo San Sergio che tanti anni prima aveva contribuito a costruire con interesse giornate di lavoro volontario. Ricordo ancora quel periodo perché è stato uno dei pochi nei quali l'amarezza sembrava aver preso il sopravvento sul suo proverbiale buon umore. Era tanto dispiaciuto della vicenda che una volta mi confidò che "a volte mi viene voglia di darle fuoco. Preferirei vederla bruciare piuttosto che assistere a questo decadimento graduale, senza poter far niente."

Fu per lunghi anni segretario e poi fino alla fine compagno attivo del Circolo Territoriale di Rifondazione Comunista Davide Pescatori ed oltre a garantire la tenuta del tesseramento, si impegnò per molti anni in prima persona affinché a Borgo ci fossero iniziative politiche e pubbliche e almeno una Festa di Liberazione locale ogni estate. Oltre all'attività di partito era particolarmente fiero di far parte del Coro Partigiano Triestino "Pinko Tomažič", del quale rimase componente attivo fino al novantesimo anno d'età, ma la musica e le canzoni del coro erano una costante, la musicassetta del TPPZ sempre inserita, sia nella sua autoradio che in quella del furgone del partito, sprigionata ad alto volume specialmente durante i cortei del Primo Maggio o nei numerosi giri elettorali. Fargli cambiare cassetta era davvero un'impresa ardua. Per anni componente attivo dell'ANPI, gli era stata conferita la

carica di presidente onorario proprio all'ultimo congresso della sezione dell'ANPI territoriale di Borgo San Sergio.

Fu, a mio giudizio, uno dei militanti più attivi e instancabili anche durante il processo di formazione e di costituzione del Partito della Rifondazione Comunista, di cui gli va riconosciuto sicuramente il ruolo di dirigente locale cofondatore. Sempre presente a tutte le iniziative politiche e sempre a disposizione del partito nelle innumerevoli campagne elettorali susseguitesi negli anni, rallentò appena un po' in prossimità degli 80 anni, ma fino ad allora fu un elemento imprescindibile nell'organizzazione e nell'allestimento degli eventi esterni del PRC locale, dai volantaggi fino agli attacchinaggi notturni di manifesti.

Negli ultimi anni avevamo introdotto la consuetudine, con Pippo, Adriano e Laokratis, di incontrarci un paio di volte all'anno a pranzo alla CdP di Ponziana. Si discuteva di temi di attualità, un po' di cose di partito, un po' di tutto, rivangando anche qualche ricordo recente. Un modo di tenersi in contatto e non perdersi di vista. Dopo la pandemia la frequenza degli incontri purtroppo si era ulteriormente ridotta per forza di cose, ma non interrotta.

Oggi onoriamo e salutiamo un uomo libero, che ha vissuto lungamente e pienamente, in alcuni periodi anche tumultuosamente, ma che ha saputo rimanere sempre fedele a sé stesso ed ai propri ideali. Sicuramente ha insegnato tanto al sottoscritto e ritengo a chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo da vicino e di poter interagire con lui, esempio vivente di coerenza, impegno e onestà intellettuale. Credo di non esagerare affermando che con la scomparsa di Pippo si chiude un'epoca per tante compagne e compagni di Trieste e che ricorderemo sempre lui e il suo proverbiale sorriso con grande affetto.

A Sabrina, alla sorella Carmela, alle nipoti Alessia e Anna e ai piccoli Celeste e Diego un forte abbraccio da tutti e tutte noi.



Funerali di Filippo -Pippo- Pezza  
(foto di Piero Dapretto)

## VIVERE È ESSERE PARTIGIANI

di Marco Canciani,  
Giovani Comunisti/e Trieste

*“Odio gli indifferenti.  
Credo che vivere voglia dire essere  
partigiani.  
Chi vive veramente non può non essere  
cittadino e partigiano.  
L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è  
vigliaccheria, non è vita.  
Perciò odio gli indifferenti...”  
(Antonio Gramsci)*

Penso che il compagno Filippo "Pippo" Pezza sia la piena incarnazione di queste parole di Gramsci. Un compagno che a 14 anni si è rifiutato di restare a guardare, si è rifiutato di restare indifferente. Era il 1943 nel pieno del Secondo conflitto mondiale quando a 14 anni ha preso in mano il fucile e ha lasciato tutto per salire in bosco unendosi appena ragazzo ai partigiani per opporsi attivamente alla crudeltà del regime nazi-fascista. Questa dura scelta lo porterà a conoscere direttamente gli orrori della guerra. Filippo era infatti un fervente pacifista, non ha mai idolatrato la guerra, perché lui, a differenza di molti guerrafondai, la guerra l'ha vista e l'ha sofferta. Come ha più volte tenuto a dirci, non ha preso in mano il fucile per piacere, ma per dovere, perché era la cosa giusta da fare.

La storia del compagno Filippo non finirà con la guerra di Librazione: egli vivrà, infatti, innumerevoli vite. Ognuna di esse avrà sempre in comune l'impegno per il raggiungimento del bene collettivo, lottando al fianco degli ultimi, dei dimenticati, per tentare ancora una volta di costruire un mondo migliore. Il lavoro di Filippo non è stato vano, egli ha seminato bene: sempre in prima fila per gli altri, ci ha dimostrato e insegnato che un altro mondo è possibile, è realizzabile. Il compagno Filippo penso che abbia incarnato perfettamente la nostra agognata Futura Umanità. Un Umanità con la "U" maiuscola, sapiente ed eroica ma sempre umile, scherzosa, pronta ad aiutare, ispirare e far sorridere gli altri.

Grazie Pippo, grazie per tutto, non ti dimenticheremo, chi ha compagni non muore mai.

*Il racconto della sua storia è recuperabile sul nostro canale YouTube: "Rifondazione comunista Trieste".*

# UN CONVEGNO A TRIESTE: *RESISTENZA PERMANENTE*

di Marco Canciani



L'8 agosto scorso si è svolto a Trieste il convegno "Resistenza Permanente", organizzato dai Dipartimenti nazionali *antifascismo* e questioni di genere dei Giovani Comunisti/e. È stata un'importante occasione di incontro e di confronto, grazie alla partecipazione di numerosi ospiti locali e nazionali. L'idea di organizzare la conferenza nasce dalla necessità e dalla volontà di parlare e ripercorrere assieme la storia del movimento femminista italiano, dagli anni della lotta di liberazione partigiana, alle grandi battaglie e conquiste del dopoguerra, fino all'avanguardia del transfemminismo, ovvero lo sviluppo più recente di questo movimento. Oltre alla storia del movimento in Italia la conferenza ha affrontato anche le vicende e le storie dei movimenti femministi palestinese, sloveno e cubano. Storie lontane e certamente diverse, con percorsi anche quasi opposti, ma con anche inaspettati aspetti comuni e somiglianze, portando avanti lo stesso fine di emancipazione, lotta, libertà e affermazione.

Pensiamo che sia fondamentale parlare di questa tematica, trattare anche solo alcuni periodi specifici o riassumerne velocemente la storia; pensiamo sia comunque importantissimo, specialmente in questa fase in cui governa una destra reazionaria ed estremamente feroce nella sua crociata contro i diritti e le libertà delle donne e degli oppressi in generale. È importante parlarne perché

sull'argomento è scesa una cappa di silenzio, perché sono sempre troppo pochi gli incontri su questo tema, oppure sono incontri in cui fa da contorno come semplice argomento secondario.

Nella giornata dell'8 agosto abbiamo quindi cercato di opporci a questo triste stato di cose, tentando di affrontare il tema nel maggior numero dei suoi aspetti possibili. Partendo da lontano, sia a livello temporale, ovvero dal regime mussoliniano e dalla lotta delle donne antifasciste contro di esso, e sia a livello geografico, dalla Palestina, alla vicina Slovenia fino alla lontanissima Cuba. È stato, quindi, un incontro tra storie e realtà molteplici.

Innanzitutto la storia della resistenza partigiana italiana per lunghi anni è stata drammaticamente descritta e presentata come una storia di soli uomini, con le compagne partigiane che nel 1945, a guerra conclusa, si sono viste negati i loro meriti, traguardi e riconoscimenti, così tentando di relegarle nuovamente a un ruolo di sudditanza patriarcale. Una storia che va completamente riscritta, aggiungendoci anche le staffette partigiane, le porta informazioni, le infermiere e le combattenti in armi, assieme a tutti gli altri innumerevoli ruoli, non solo di cura, che le compagne hanno ricoperto, partecipando in maniera fondamentale alla riuscita della lotta di liberazione. Questa storia è stata effettivamente riscritta, grazie al lavoro di testimonianza, ricerca e studio di numerose compagne, ma di questa riscrittura si parla sempre poco, in sporadiche occasioni. Si parla anche pochissimo dei movimenti femministi degli anni '50-'60, movimenti fondamentali che hanno posto il seme per le conquiste successive. Si parla anche poco, e in Italia per nulla, del ruolo delle donne della lotta di liberazione jugoslava, ruolo attivo e da prima linea come anche nella rivoluzione cubana. Si parla invece più spesso ma tremendamente a sproposito delle donne palestinesi, con una generale retorica borghese dominante, suprematista e colonialista, che descrive le donne palestinesi come inermi, vittime di un generico islam e poste mai come un corpo attivo ma spesso solo come passive, inesistenti e senza voce.

Nella conferenza grazie alle/agli ospiti\* che hanno risposto alla nostra chiamata abbiamo quindi tentato di ripercorrere assieme e di conoscere meglio queste storie. L'intera diretta è recuperabile sul canale Youtube di Rifondazione

comunista Trieste e dei Giovani Comunisti/e.

\* *interventi introduttivi di Anna Manfredi, Marco Canciani e Federica Misturelli; relazioni di Rosangela Pesenti (intellettuale femminista), Franco Cecotti (ANPI Trieste); Maryam Tamini (Giovani Palestinesi d'Italia); Alma Masè (Italia-Cuba); Sofia Ciri (Dipartimento nazionale questioni di genere GC); Paolo Bertolozzi (Responsabile nazionale GC); conclusioni di Eleonora Galli (Responsabile nazionale questioni di genere GC). I momenti laboratoriali sono stati gestiti da Giovani comunisti/e, Giovani palestinesi d'Italia e Link Trieste.*

## STORIA DELLE DONNE NELLA STORIA DI CUBA

Intervento al convegno Resistenza permanente organizzato dai GC e dal PRC - 8 agosto 2024  
di Alma Masè

Sebbene il convegno "Resistenza permanente" verta sulla storia del movimento femminista dal primo '900 ai giorni nostri, per parlare di Cuba è necessario fare una digressione nella sua storia, relativamente recente. Quasi sicuramente siete a conoscenza che fu la seconda isola sulla quale sbarcò Cristoforo Colombo. Precisamente il 28 ottobre 1492 esclamando entusiasta "È la terra più bella che occhio umano abbia mai visto". Nello stesso posto, nel 1511, fu fondata la città di Baracoa da Diego Velazquez de Cuellar, seguita da L'Avana nel 1519. Questo per far comprendere quanto recente sia la storia dell'isola, rispetto ai Paesi europei. Già nel 1515 rimanevano pochissimi degli indigeni delle tre etnie presenti, i *tainos*, i *siboneyes* e gli *atabeyes*, sterminati dalla violenza e dalle malattie importate dagli spagnoli. Il primo genocidio nel cosiddetto Nuovo Mondo, al quale ne seguirono altri, purtroppo. Dopo di che è la storia coloniale: vengono importati schiavi dall'Africa, arrivano nobili e borghesi a sfruttare le terre, a imporre la coltivazione della canna da zucchero e del caffè, giungono emigranti dalla Spagna, soprattutto dalla Galizia, ma anche dalle Isole Canarie e Baleari. Così arriviamo al 10 ottobre 1868, quando Carlos Manuel de Cespedes, liberò gli schiavi e diede

inizio alla prima guerra d'indipendenza dalla Spagna che durerà 10 anni, seguita da un'altra di sei mesi nel 1879-1880 che però non conseguirono la liberazione dal colonialismo spagnolo.

Nell'isola, intanto, si era formata una coscienza indipendentista che univa schiavi liberati e cittadini cubani. A Cuba la schiavitù venne eliminata completamente appena nel 1886. In questo contesto è da menzionare la prima figura di donna rivoluzionaria, considerata a tutt'oggi la Madre della Patria, Mariana Grajales de Maceo. Figlia di schiavi liberati, emigrati da Santo Domingo ricevette un'istruzione primaria e un insegnamento con principi etici dai suoi genitori che, ovviamente, detestavano la schiavitù e lo sfruttamento coloniale. Si sposò giovanissima, come era normale all'epoca, ebbe quattro figli e, rimasta vedova, si risposò con Marcos Maceo, un contadino di idee progressiste come lei, con il quale ebbe dieci figli. Sin dalla prima guerra di indipendenza giurarono di combattere per liberare Cuba o morire per lei. Lei e le figlie andarono negli ospedali da campo a curare i feriti, durante tutte e tre le guerre d'indipendenza. Di tutti i suoi figli maschi sopravvissero solamente due. Il suo figlio più famoso fu il Generale Antonio Maceo che cadde in combattimento nel dicembre 1896, soprannominato il Titano di Bronzo.

Ma Mariana non fu l'unica. Vi furono molte donne che si aggregarono alla lotta per l'indipendenza, non solo in ruoli prettamente femminili. Durante queste guerre le cubane, oltre a infermiere, divennero portaordini, escogitando un metodo quanto mai originale: usavano appuntarsi sugli scialli il fiore della mariposa che sotto i petali ha un calicetto, dentro il quale nascondevano i messaggi per i mambises (i combattenti per l'indipendenza). Chi avrebbe sospettato di leggiadre signore così agghindate? José Martí, il poeta, maestro, scrittore e rivoluzionario cubano, così scriveva: "Le campagne del popolo sono deboli solo quando il cuore della donna non vi si arruola; ma quando trema e aiuta, quando la donna, timida e tranquilla per natura, incoraggia e applaude, quando la donna colta e virtuosa unge l'opera con il miele del suo affetto, l'opera è invincibile". E sempre lui affermava la sua opinione sul ruolo delle donne nella costruzione della nuova Cuba asserendo "noi uomini dobbiamo fare molto per meritarcì queste donne".

La terza guerra d'indipendenza, chiamata Necessaria, iniziata il 24 febbraio

1895 e terminata il 10 dicembre 1898, ebbe un epilogo sfavorevole per Cuba. I mambises, sebbene meno armati e numerosi degli spagnoli, stavano vincendo, quando, prendendo a pretesto lo scoppio dell'incrociatore Maine, ancorato nella baia de L'Avana, del quale addossarono la colpa alla Spagna, gli Stati Uniti entrarono in guerra. Alla fine la pace verrà firmata a Parigi escludendo Cuba e dando inizio nel 1902 alla cosiddetta Repubblica *Mediatizada*, cioè sotto il giogo degli Stati Uniti che si arrogarono il diritto di intervenire nel caso ci fossero governanti e governi a loro non graditi. A questo periodo e all'emendamento Platt risale l'occupazione della Baia di Guantanamo che, purtroppo, continua tuttora. In quegli anni vennero inviate a studiare ad Harvard 600 maestre (figlie della borghesia logicamente) che si sarebbero incaricate di divulgare un'educazione repubblicana con influenza ideologica in stile statunitense. Successivamente nel 1912 nacque il Partito Popolare Femminista. Poco dopo le Suffragette Cubane e il Partito Nazionale Femminista che fu il più importante. Questo fu il protagonista del suffragismo cubano non solo per chiedere il diritto di voto ma anche per rivendicazioni per le lavoratrici, il 31 marzo del 1913 le tre organizzazioni femministe esistenti confluirono nelle Suffragette Cubane.

I concetti puramente femministi si radicalizzarono in virtù di un'analisi di classe che per la prima volta iniziò a Cuba. Le organizzazioni incaricate di condurre le donne alla lotta si propagarono con lo slogan "Uguale salario per uguale lavoro". Nel 1918 con la parola d'ordine "Valore e perseveranza" si costituì il Club Femminile che divenne istituzionale finché nel 1923 si celebrò a L'Avana il Primo Congresso Nazionale delle Donne. Questo assunse il significato di una loro presa di coscienza collettiva. La sua inaugurazione costituì, per quell'epoca, un fatto assolutamente eccezionale in tutta l'America Latina. Il 16 agosto 1925 Julio Antonio Mella e Carlos Baliño fondarono il Partito Comunista Cubano. Mella era uno studente di 22 anni e Baliño, di 77 anni, era stato cofondatore del Partito Rivoluzionario Cubano con José Martí, entrambi ferventi seguaci dell'eroe nazionale. La fondazione del Partito Comunista produsse un effetto decisivo nella lotta femminista, specialmente dovuto al fatto che le donne, provenienti dalle fila dei lavoratori e degli studenti, si incorporarono allo stesso.

Teniamo presente che in tutto questo periodo della cosiddetta repubblica *Mediatizada* a Cuba si susseguirono rivolte, proteste in una situazione non certo di pace sociale, con cambi continui di presidenti e dal 1925 al 1933 la dittatura di Gerardo Machado con repressione, assassinii, violazione della Costituzione, che portarono allo sciopero generale e alla rivolta, guidati dal Partito Comunista che di fatto determinarono ne la crisi finale. Questa fu la fucina di quella che sarà poi la Rivoluzione. Il 10 gennaio 1934 venne dato alle donne, con un decreto legge, il diritto di voto senza restrizioni. In questo periodo fu promulgata la prima Legge di Maternità per le donne lavoratrici, che garantiva certi benefici per le operaie in gravidanza, e la Legge del Divorzio (10 marzo 1934) che concesse alle donne di percepire una pensione dall'ex coniuge, su richiesta e secondo necessità se con figli maschi minori di 5 anni e femmine fino alla maggiore età.

Le associazioni femministe arrivarono a contare, in quell'epoca iniziale della Repubblica, 8000 membri in una popolazione che allora era di circa 6 milioni. Le elezioni del 10 gennaio 1936 furono le prime alle quali parteciparono le cubane nella doppia condizione di elettrici e candidate, ottenendo 7 seggi, rompendo lo schema di partecipazione tradizionale politica. In una situazione generale di miseria e sopraffazione in tutta l'isola, le donne erano oppresse come classe, come contadine e operaie, come riserva lavoratrice sfruttata nella conservazione del capitalismo coloniale; oppresse sessualmente in un sistema economico nel quale il maschilismo e le tradizioni costituivano un baluardo dello status quo; a tutto questo si aggiungeva l'oppressione per il colore della pelle in un sistema nel quale il razzismo era parte integrante del mantenimento dell'equilibrio del potere. Nel 1953 le donne integravano solamente il 9,8% della forza lavoro totale e fra queste figuravano 60.000 domestiche che ricevevano un salario da fame. La grande povertà obbligò molte ragazze e donne giovani a rifugiarsi a L'Avana dove come possibilità di sopravvivere era di fare le serve o prostitute, che raggiunsero una cifra senza precedenti.

La costituzione del 1940 sancì l'uguaglianza di tutti i cubani davanti la legge, l'uguaglianza dei diritti fra i coniugi, il diritto della donna al lavoro, a disporre dei suoi beni e a godere di una pensione in caso di divorzio. Queste dichiarazioni

costituzionali avrebbero richiesto una legislazione complementare posteriore che rendesse possibile l'applicazione. Ma venne adottata in modo parziale e formale dieci anni dopo con la legge 9 del 20 dicembre 1950, con modifiche del Codice Civile al fine di concedere alle donne piena capacità civile, nell'attesa di ampliare e fortificare la loro situazione politica dentro il matrimonio e la famiglia. Furono quindi limitate le conquiste delle donne e si mantenne il predominio dell'uomo che continuò a essere l'unico coniuge con accesso al lavoro, mantenendo quindi l'egemonia. Le donne continuarono a essere pagate molto meno degli uomini per uguale lavoro e l'analfabetismo era molto più diffuso fra di esse. Per la maggior parte erano escluse dall'accesso alla scuola superiore per quasi tutte le professioni e servivano solo per soddisfare gli appetiti sessuali di una popolazione maschile che faceva sfoggio del suo maschilismo.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale nacque la Federazione Democratica delle Donne Cubane e da allora iniziarono a lottare apertamente per l'applicazione dei diritti costituzionali, passando quindi ad occupare una posizione centrale nello sforzo per la liberazione delle donne. Come logica conseguenza di questa presa di coscienza fu l'appoggio che le donne dettero sin dall'inizio alla Rivoluzione Cubana, con la preparazione dell'assalto alla Caserma Moncada a Santiago de Cuba il 26 luglio 1953. Che, purtroppo, come sappiamo, fallì ma che fu il seme da cui germogliò la Rivoluzione Cubana come esposto nell'autodifesa di Fidel Castro *La Storia mi assolverà*.

Haydée Santamaria Cuadrado e Melba Hernandez furono le due giovani donne che fecero parte del nucleo centrale del Movimento Rivoluzionario da quando Fidel aveva conosciuto Abel, fratello di Haydée, e di fatto l'appartamento di calle 25 y O, nel Vedado a L'Avana, dove vivevano, divenne il centro della direzione del Movimento. Sin da quei giorni di preparazione, altre donne cubane parteciparono, a diversi compiti, tra i quali la confezione delle uniformi, nell'appartamento dei genitori di Melba. Prima e dopo il 26 luglio del 1953, fu ben chiara la partecipazione delle donne cubane, che sin dagli albori del centenario di nascita di José Martí (proprio nel 1953) avevano organizzato il Fronte Civico delle Donne Martiane. Le donne che solidarizzarono con i rivoluzionari a Santiago furono molte; tra

loro si distinsero in condizioni di rischio estremo, le alunne infermiere dell'Ospedale, tra il personale sanitario. L'idea di nascondere i giovani combattenti e di curare i feriti fu loro. Nel suo allegato di difesa, Fidel apprezzò il loro comportamento. "Le infermiere dell'Ospedale Civile caricarono molti fucili dei combattenti, anche loro hanno combattuto e questo non lo dimenticheremo mai!" Fu una conseguenza logica la partecipazione femminile alla Rivoluzione, dopo lo sbarco del Granma il 2 dicembre 1956 a Playa La Colorada. Nella Sierra Maestra con Fidel e Raul vi furono due donne in particolare: Celia Sanchez Manduley e Wilma Espin Guillois che combatterono armi in pugno con l'Esercito Ribelle nella Sierra Maestra. Celia creò anche il battaglione femminile Mariana Grajales che operò nella zona de La Plata nella Sierra Maestra come appoggio alla retroguardia guerrigliera, dimostrando che le donne cubane sapevano combattere contro i militari della tirannia batistianiana. Durante la guerra di liberazione si dedicò, inoltre, a raccogliere tutta la documentazione della lotta nella Sierra Maestra, in questo modo successivamente venne creato l'Ufficio delle Questioni Storiche del Consiglio di Stato e le testimonianze non andarono perdute. Dopo il Trionfo della Rivoluzione assunse compiti e importanti responsabilità. Segretaria del Consiglio di Stato, Deputata, Membro del Comitato Centrale del Partito Comunista e della Direzione Nazionale della Federazione delle Donne Cubane. Purtroppo morì prematuramente a 60 anni ma ha lasciato un'eredità importante nella vita politica cubana.

Wilma Espin immediatamente dopo il Trionfo della Rivoluzione iniziò a riunificare le organizzazioni femminili costituendo la Federazione delle Donne Cubane il 23 agosto 1960, Federazione alla quale dedico il proprio impegno fino alla fine dei suoi giorni. Anni dopo, parlando della sua esperienza nell'Esercito Ribelle, affermò: "Fu una scuola, un immenso laboratorio dove iniziarono le nuove relazioni sociali e i principi di umana eguaglianza, di dignità con le quali si fonda la nostra Rivoluzione. Si iniziò a costituire sulla Sierra quello a cui aspiravamo per tutto il Paese". Al contrario di ciò che successe nel nostro Paese, dopo la Liberazione e con l'avvento della Repubblica, quando le donne furono praticamente invitate a rientrare nei ruoli di mogli, madri e casalinghe, a Cuba ebbero un peso notevole. Fidel

Castro affermò immediatamente che "Le donne sono una Rivoluzione nella Rivoluzione" e che senza le donne con c'è Rivoluzione. Non si può, a questo proposito, non menzionare la grande partecipazione delle ragazze e delle giovani donne alla campagna di alfabetizzazione del 1961 che le portò nelle campagne e nelle Sierre ad insegnare a leggere e a scrivere a contadini e montanari.

Fra i cambiamenti fondamentali che occorsero nella società cubana dopo il 1959 indubbiamente si trova l'incorporazione massiccia delle donne al mondo del lavoro e la loro crescente partecipazione sociale. Tutto ciò determinò che un gran numero di donne raggiungessero la propria indipendenza economica, la propria autonomia e libertà psicologica. Vennero promulgate leggi che beneficiano notevolmente le donne come la Legge della Maternità, il Codice di Famiglia e le leggi sul lavoro femminile che sono fra le più avanzate nel mondo.



Convegno 8 agosto 2024, Trieste sala Xenia: "Resistenza permanente" (redazione)

Cuba è stato, di fatto, il primo paese dell'America Latina e dei Caraibi a depenalizzare l'aborto e nel 1965 è stata creata la base legale affinché rientrasse nel sistema nazionale della salute e con tre principi fondamentali: la donna è l'unica a decidere del suo corpo e se continuare o meno la gravidanza; l'interruzione volontaria viene realizzata in un ambiente sanitario controllato e da personale specializzato; la totale gratuità. La Costituzione della Repubblica di Cuba, all'articolo 43 afferma che lo Stato propizia lo sviluppo integrale della donna e la sua piena partecipazione sociale. Assicura inoltre, i diritti alla sessualità e alla riproduzione, la

protezione dalla violenza di genere in qualunque modo avvenga, creandone i meccanismi istituzionali e legali. C'è da aggiungere che il Codice Penale classifica i reati legati alla violenza di genere come aggravanti.

Nella Cuba Socialista, le donne rappresentano il 53,22% dei deputati all'Assemblea Nazionale del Poder Popular e il 48,4% dei membri del Consiglio di Stato. (...) Tornando alla rappresentanza femminile il 60,5% dei diplomati dell'istruzione superiore sono donne così come il 67,2% dei tecnici e professionisti. Il 60,5% dei laureati dell'istruzione superiore e il 67,2% dei tecnici e professionisti a livello nazionale sono donne. Rappresentano il 49% della forza lavoro nel settore statale civile; il 48,6% dei dirigenti; l'81,9% dei professori, degli insegnanti e degli scienziati; l'80% dei procuratori, dei presidenti dei tribunali provinciali, dei giudici professionisti e della forza lavoro nei settori della sanità e dell'istruzione.

Oltre sei decenni di lotta a favore dell'uguaglianza dei diritti e dell'autonomia delle donne cubane parlano della loro forza in un Paese in cui ogni giorno la loro leadership diventa più essenziale per affrontare il blocco economico, finanziario e commerciale, le costanti campagne sovversive e le pandemie. Sempre grazie all'apporto delle Federazione delle Donne Cubane nel 1988 viene fondato il Centro Nazionale di Educazione Sessuale (conosciuto come CENESEX) sulla scia del Gruppo Nazionale di Lavoro di Educazione Sessuale organizzato nel 1972. Grazie al lavoro incessante di Mariela Castro Espin (figlia di Vilma Espin e Raul Castro), psicologa, attivista politica e non ultimo direttrice del CENESEX, dal 1999 sono state condotte battaglie sui diritti delle persone omosessuali e LGBTQ. Un lavoro di divulgazione, di messa in discussione dei tabù e dei pregiudizi, insiti nella mentalità latinoamericana e caraibica di cui anche Cuba fa parte. In questo contesto sono stati fatti notevoli passi avanti come si può rilevare nel nuovo Codice delle Famiglie del 2022. Anche riguardo a questo, è doveroso sottolineare come i suoi articoli siano stati dibattuti per mesi in assemblee in tutta l'isola, dove sono state apportate modifiche, suggerimenti e quant'altro. Mariela Castro parlando di questo nuovo codice ha asserito che il riconoscimento della piena dignità e dei diritti delle persone LGBTQ come della perfetta parità dei sessi siano strettamente legati alla natura stessa della Rivoluzione. Alla fine nel

settembre 2022 il nuovo codice è stato sottoposto a referendum e approvato con il 66% dei Sì. Desidero far conoscere l'Articolo 3:

#### **Principi di base.**

1. Le relazioni che si sviluppano nell'ambito familiare si basano sulla dignità e sull'umanità come valori supremi e sono regolate dai seguenti principi: a) uguaglianza e non discriminazione; b) pluralità; c) responsabilità individuale e condivisa; d) solidarietà; e) socio-affettività; f) ricerca della felicità; g) equità; h) situazione di favore; i) rispetto; j) interesse superiore di bambine, di bambini e degli adolescenti; k) rispetto delle volontà, dei desideri e delle preferenze degli anziani e delle persone con disabilità; l) equilibrio tra ordine pubblico familiare e autonomia; m) realtà familiare.

2. Questi principi possono essere utilizzati come linee guida interpretative per chiarire il significato delle norme e per la loro integrazione.

Il Codice si propone, quindi, di garantire i diritti di tutte le persone, qualunque sia la struttura o la forma di organizzazione per la quale hanno optato per formare una famiglia, attraverso valori come il rispetto e l'assistenza reciproca, la lealtà, la solidarietà, assieme all'affetto tra i suoi membri con un unico obiettivo: rendere felice chi la compone. Leggendo i numerosi articoli si troveranno parole come "amore" e "diritto alla felicità" che suonano autenticamente rivoluzionarie assieme alla pluralità del termine "Famiglie".

Desidero concludere con le parole di Mariela per cui "Cuba è un paese a cui molti dovrebbero ispirarsi, è l'unico Paese socialista ad aver approvato un codice così innovativo e rivoluzionario a livello internazionale, ad aver fatto grandi passi nel campo dei diritti umani". E aggiungo che senza l'apporto delle donne ciò non sarebbe stato possibile.

## **PENSARE GLOBALMENTE**

### **CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

*di Daniele Dovenna*

Lo scenario della lotta all'autonomia regionale differenziata, è sostanzialmente mutato nel corso dell'ultimo anno e possiamo dire di nutrire qualche speranza in più di vederla arrestarsi, se non naufragare definitivamente.

È pur vero che il ddl Calderoli, nel frattempo, è divenuto legge, la legge 86/24, ma il blocco unitario di forze che si sono messe di traverso e che si era già formato a metà dello scorso anno, si è consolidato ulteriormente, raccogliendosi intorno alla proposta di referendum abrogativo della legge Calderoli, per il quale, sino al 20 settembre, si continueranno a raccogliere le firme, sia ai banchetti, sia sulla piattaforma pubblica gratuita, finalmente messa a disposizione dal Governo alcune settimane orsono, all'indirizzo

<https://pnri.firmereferendum.giustizia.it>.

Parliamo della Cgil e della Uil, di gran parte del sindacalismo di base con Usb e Cobas Scuola, e di tutto lo schieramento di centrosinistra da Italia Viva, Azione, Pd, 5Stelle, Avs sino a Rifondazione Comunista, al Pci e altre forze della sinistra comunista. Ma dobbiamo ricordare che a monte di questo esito unitario vi è stata, motore necessario, l'azione dei *Comitati contro qualunque autonomia differenziata per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti*, che hanno iniziato a mobilitarsi sin dal 2018, quando il governo Gentiloni, già dimissionario, prima di uscire di scena firmò, con le tre regioni apripista, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, delle pre-intese per il passaggio alle Regioni di tutte, nel caso del Veneto, o quasi, nel caso di Lombardia ed Emilia, le materie previste dagli artt. 116 e 117 della Costituzione. Questi Comitati sono riusciti in seguito, nel 2021 a riunire intorno a sé, nel Tavolo Nazionale No Ad, una pluralità di sindacati di categoria, sindacati di base, associazioni, partiti, a cominciare da Rifondazione Comunista che nel 2000 votò contro la riforma del titolo V della Costituzione, base costituzionale dell'autonomia differenziata, e diede indicazione di votare No al referendum costituzionale dell'anno successivo, insieme a una pattuglia di parlamentari 5Stelle o fuoriusciti da quel gruppo ed entrati nel gruppo misto. E infine all'inizio del 2023, a partire dal congresso nazionale Cgil e complice il cambio al vertice della segreteria Pd, il lavoro dei Comitati ha sortito il posizionamento chiaro ed esplicito contro l'assalto di questo governo all'unità del paese e all'uguaglianza dei diritti esigibili in qualunque parte del suo territorio, da parte del sindacato più grande, come confederazione e non solo come categoria della scuola, e del Pd nei suoi documenti e dichiarazioni ufficiali. A partire da quel

momento e contemporaneamente al confezionamento del ddl Calderoli da parte del Consiglio dei Ministri, nel febbraio 2023 le grandi organizzazioni sindacali e politiche della sinistra e centrosinistra hanno condiviso il giudizio di grave pericolosità del processo di autonomia differenziata che i Comitati avevano formulato sin dal 2018.

È stato, ci teniamo a precisarlo, perché molto raramente è apparso e appare sugli organi di informazione, un lavoro lungo e impegnativo, fatto di centinaia di iniziative di formazione e informazione lungo tutta la penisola, presidi di protesta davanti ai palazzi delle istituzioni nazionali e locali, contemporaneamente ai passaggi istituzionali cruciali riguardanti il processo di autonomia differenziata. Ora siamo in piena campagna di raccolta firme che ha già raggiunto il risultato minimo necessario, con oltre 500.000 firme sulla piattaforma pubblica, e molte decine di migliaia cartacee e ai banchetti, raccolte in poche settimane. A ciò si sono aggiunti i ricorsi alla Corte Costituzionale contro la legge 86, da parte delle regioni rette da maggioranze di centrosinistra, ai sensi del II c. dell'art.127 della Costituzione.

Ma è assolutamente necessario moltiplicare i banchetti per la raccolta di firme cartacee, perché è importantissimo continuare quell'opera di sensibilizzazione della cittadinanza rispetto ai pericoli che l'autonomia differenziata comporta per l'unità fattuale e non solo formale della Repubblica e per l'uguaglianza dei diritti, indipendentemente da dove si risieda. Superato di slancio il primo ostacolo, quello del raggiungimento del numero di firme da raccogliere e guardando con ragionevole, moderato ottimismo al giudizio di ammissibilità del referendum da parte della Corte Costituzionale, che verrà entro fine anno, ci si para davanti l'ostacolo più grande e pericoloso, quello del raggiungimento del quorum. Nella primavera 2025, quando si voterà per il referendum abrogativo della legge Calderoli, bisognerà portare a votare la maggioranza degli elettori, altrimenti il referendum non sarà valido, e conquistare al Sì, cioè sì, *vogliamo che la legge Calderoli sia cancellata*, la maggioranza delle e dei votanti. Da questo punto di vista, bene hanno fatto i promotori del referendum a proporre una domanda referendaria secca, di abrogazione dell'intera legge Calderoli. Volete che sia abrogata, Sì o No, senza vie di mezzo, ritagli di singole

disposizioni, che avrebbero reso ancora più incerto l'obiettivo del raggiungimento del quorum e dato spazio ad impossibili intenti emendativi della legge, che è da rigettare interamente.

Se dovessimo vincere il referendum, l'effetto della nostra vittoria non giungerà a mettere una pietra tombale sull'autonomia differenziata, allora e per sempre. L'art. 116 e 117 della Costituzione, riformati nel 2001 attraverso un'operazione di mostruosità politica e giuridica, restano a consentire la possibilità dell'autonomia differenziata. Ma avremmo certamente conquistato un risultato politico importantissimo e cioè che l'autonomia differenziata verrebbe respinta da una maggioranza di elettori ed elettrici votanti e più saranno i Sì, più questo successo politico sarà ineludibile: quindi la politica governante avrà l'impegno, in primo luogo, di tornare a un regionalismo rispettoso di tutta la Costituzione, a partire dai principi fondamentali come quelli fissati nell'art. 5, che fornisce gli indirizzi dell'autonomismo costituzionalmente orientato; in secondo luogo, ci auguriamo, quale passo ulteriore, di riformare il titolo V della Costituzione, con l'abrogazione, pura e semplice del c. III dell'art.116.

Per questo è importante che continui la campagna di raccolta firme ai banchetti, in vista dell'obiettivo quorum, ma anche perché la lotta contro l'autonomia differenziata non termina con la vittoria al referendum. La continuazione di questa lotta poi non può prescindere da una declinazione più forte, accentuata, in sede locale. Al Tavolo Nazionale contro l'autonomia differenziata e alle sue campagne e manifestazioni partecipano decine di sindaci del Sud, e non solo, ma la partecipazione dei sindaci, in tutto il territorio nazionale, è ancora insufficiente. È lo è del tutto nella nostra regione dove, nonostante le ripetute chiamate, i sindaci, salvo qualche singola dimostrazione di sensibilità, sono rimasti silenziosi, contraddicendo, di fatto, anche le posizioni espresse dall'ANCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni, che in sede di audizione parlamentare, durante il percorso di approvazione della legge Calderoli, ha evidenziato tutte le criticità della legge e dell'autonomia differenziata, sulla via dell'affermazione di un nuovo centralismo regionale a danno delle comunità locali. Quindi un fronte importante di lotta va sviluppato anche nei territori, nei singoli comuni e loro istituzioni, e nel Consiglio

regionale: questo fronte consisterebbe nell'osteggiare i provvedimenti non in sintonia con la buona autonomia, quella dell'art. 5 della Costituzione, che non dovessero avere il loro fondamento nelle reali specificità del territorio e dovessero minare l'unità di indirizzo e la capacità di spesa della Repubblica.

Queste ultime due dovrebbero essere volte a soddisfare diritti essenziali quali sanità e istruzione, su cui la giunta regionale del Friuli Venezia Giulia invece medita la totale regionalizzazione della competenza, lavoro e sicurezza sul lavoro e, infine, ambiente.



Nothing to say - Niente da dire  
di Michele Spanghero  
fino al 31.12.24 a Villa Manin  
esposizione terza terra di M. Pistoletto  
(redazione)

## A CHI PIACE IL ROSATELLUM?

di Daniele Dovenna

Sono gli ultimi giorni di raccolta delle firme per il referendum abrogativo di alcune parti della legge elettorale Rosatellum, utile a eleggere Camera e Senato, e l'obiettivo delle 500.000 firme necessarie appare ancora lontano. Il tentativo referendario era stretto da una parte dall'obbligo che, se eluso, avrebbe certamente provocato la censura di inammissibilità da parte della Corte Costituzionale, di rendere comunque applicabile la legge in caso di elezioni e, dall'altra, dall'impossibilità di ovviare alla chiara incostituzionalità delle liste bloccate, che non consentono all'elettorato di esprimere preferenze. Per far ciò l'unico strumento utilizzabile può essere la legge d'iniziativa popolare. È stata quindi adottata un'ottica migliorativa, tesa a renderla compatibile con la Costituzione e con le sentenze della Corte Costituzionale che hanno sancito l'incostituzionalità parziale delle precedenti leggi elettorali Porcellum, con la quale abbiamo votato per ben tre volte, e Italicum con la quale non abbiamo mai votato.

Con i quattro quesiti referendari proposti si è cercato di reintrodurre il voto disgiunto tra quota maggioritaria e proporzionale, di impedire allo stesso candidato di proporsi in una pluralità di collegi, di eliminare le soglie di sbarramento e di equiparare ulteriormente le forze politiche ai nastri di partenza della campagna elettorale, imponendo a tutte, non solo a quelle non presenti in Parlamento, di raccogliere le firme per presentare le liste. Si è cercato così di rendere la legge elettorale più rispettosa dell'art. 48 della Costituzione, secondo il quale il voto è "personale ed eguale, libero e segreto" eliminando o attenuando quei meccanismi della legge che introducono, con tecniche non palesi, un premio di maggioranza nascosto e potenzialmente abnorme rispetto ai voti ottenuti dalla lista o coalizione più votata (già alle ultime politiche il centrodestra ha ottenuto il 44% dei voti e ha il 58% dei seggi, ma potrebbe andar peggio) e quindi non osservanti le pronunce della Corte Costituzionale su Porcellum e Italicum; allentando inoltre quelli che fidelizzano con un vero e proprio vincolo di subordinazione deputati e senatori alle segreterie dei partiti in spregio all'art. 67 della Costituzione, secondo il quale ciascun parlamentare rappresenta l'intera nazione e non ha vincolo di mandato; e infine eliminando quegli altri, invece palesi, che alterano la rappresentanza parlamentare, escludendo le liste minoritarie, sia in via precauzionale, con l'obbligo selettivo della raccolta delle firme, sia con la successiva tagliola delle soglie di sbarramento.

Avevamo già avuto, durante la legislatura precedente, la netta percezione di quanto la dichiarata disponibilità a cambiare la legge elettorale, persino in senso proporzionale, da parte delle forze politiche e segnata da quelle di centrosinistra, fosse illusoria e sostanzialmente fasulla. Ci eravamo però illusi che la proposta referendaria di modifica del Rosatellum, forte del prestigio del nome dell'avvocato Felice Besostri che ne è stato l'ispiratore, dopo aver condotto con successo la lotta per ottenere le dichiarazioni di incostituzionalità di Porcellum e Italicum e la lezione ricavabile dall'esito delle ultime elezioni politiche, potesse far breccia nel convincere i partiti di sinistra e

centrosinistra a sostenere il referendum. Così non è stato. Nessuna forza politica, dal centro alla sinistra comunista, ad eccezione di un appoggio, in parte della nostra regione, ottenuto dal Movimento 5 Stelle, Rifondazione Comunista e Partito Comunista Italiano, ha sostenuto il referendum e la raccolta di firme, con il risultato di una sua quasi totale invisibilità sugli organi di informazione. Sembra aver prevalso il calcolo che, come promotori del referendum, giudichiamo miope e foriero di ulteriori torsioni antidemocratiche nella composizione del Parlamento, la verosimile proposta di una nuova legge elettorale, da parte della maggioranza di centrodestra, a latere e a supporto della riforma costituzionale di elezione diretta del Presidente del Consiglio, conduca a doversi concentrare nella lotta in Parlamento e successivamente nell'eventuale referendum costituzionale confermativo, qualora nelle due Camere la riforma costituzionale non consegua la maggioranza di due terzi, e quindi inutile, e al limite fuorviante, sarebbe occuparsi ora del Rosatellum. O forse la ragione più determinante è la perdita, non certo da oggi, da parte della sinistra, della consapevolezza di quanto i meccanismi elettorali, pure previsti in leggi ordinarie, abbiano impatto costituzionale e così, inquinando le modalità della democrazia rappresentativa, possano alterare la natura del regime parlamentare, della stessa Repubblica, dell'effettività di principi fondamentali della Costituzione (di quella consapevolezza, vedasi qui a lato un esempio tratto da un discorso di Palmiro Togliatti, del 1952, sulla legge truffa di allora, ma si potrebbero citare anche recentissimi interventi del Presidente Mattarella).

L'esito probabile, vista la "lungimiranza" di cui i partiti danno prova quando devono occuparsi di legge elettorale, sarà che, indipendentemente dalla durata dell'attuale Governo, e anche qualora il pacchetto presidenzialista o semipresidenzialista, come lo si voglia chiamare, di Meloni, venisse sconfitto al referendum costituzionale, ci troveremo a votare ancora una volta (come nel 2006, nel 2008, nel 2013, nel 2018, nel 2022...) con il Rosatellum così com'è, una legge in larga parte incostituzionale. E questa volta potrebbe perfino andarci peggio.

## CONTRO LE LEGGI-TRUFFA, IERI E OGGI

da un discorso parlamentare di Togliatti

Riportiamo alcuni passaggi dall'intervento di Palmiro Togliatti alla Camera dei Deputati nella seduta dell'8 dicembre 1952 contro la "legge truffa", voluta dal ministro democristiano Mario Scelba e materialmente scritta da Alfonso Tesoro, rettore dell'Università di Napoli, "già robustamente fascista" (scrive Luciano Canfora in *La trappola. Il vero volto del maggioritario*, Sellerio, 2013 – aureo libretto). Ricordiamo che Mussolini, appena diventato primo ministro, in fine 1922 aveva cancellato la legge elettorale proporzionale, introdotta dal governo Nitti nel 1919, e che nel 1923 aveva introdotto il premio di maggioranza per la coalizione che avesse ottenuto la maggioranza relativa (legge Acerbo). Ricordiamo inoltre che il voto delle donne non era possibile, nell'Italia pre-repubblicana: questo falsava ulteriormente la natura del voto popolare. Ricordiamo infine che la legge-truffa, con cui si votò il 7 giugno del 1953, fu un fallimento, per la Democrazia Cristiana: il premio di maggioranza non scattò, per solo 57.000 voti.

Nell'Italia della cosiddetta seconda Repubblica, abbiamo votato con leggi prive di base costituzionale – "porcellum", "rosatellum", nomi che già così conati dovrebbero venir ricoperti di ridicolo – a tutti i livelli (elezioni comunali, provinciali, regionali, politiche), anche con il contributo fittizio di certe forze "progressiste" che hanno così avallato le più subdole manovre anti-democratiche di questa fase. Chi ancora oggi non si rende conto – non vuole rendersi conto, per interessi personali e/o di partito – della centralità la legge elettorale, continua a commettere un enorme errore di valutazione. L'astensionismo di quasi metà del corpo elettorale non è un danno collaterale ma è un effetto ricercato con cura. Ecco quanto sostenne Togliatti (l'intero discorso può essere letto in Canfora, sopra citato):

*...Il modo della discussione [sul disegno di legge Scelba, ndr], dunque, fino ad oggi non è stato normale. E questo -lo ripeto- già indica il fatto*

che ci troviamo di fronte a una legge eccezionale, di cui i proponenti stessi e i partiti che li sostengono sanno che tende a modificare l'ordinamento fondamentale, la Costituzione dello Stato. Giunto a questo punto ed entrando nel cuore della questione, credo di non aver bisogno di riferire le numerose attestazioni dei più noti e grandi autori del diritto costituzionale, i quali sottolineano il valore decisivo della legge elettorale per l'ordinamento costituzionale dello Stato. (...) Gian Domenico Romagnosi [più di un secolo fa aveva affermato] che "la teoria della elezione altro non è che la teoria della esistenza politica della costituzione", e quindi che è "manifesto essere la materia delle elezioni l'oggetto il più geloso che l'ordinamento dello Stato deve statuire". A questo proposito, non esistono eccezioni nella dottrina, ed evidente risulta, per conseguenza, che quando il diritto elettorale venga radicalmente modificato è la Costituzione che viene posta in discussione e toccata. Quando poi si giunga a dimostrare che un determinato ordinamento elettorale che si propone è contrario a determinate norme fissate nella Costituzione, è la Costituzione stessa che viene violata, distrutta. (...) Qui è violato l'articolo 56, che prevede il modo come viene eletta la Camera dei deputati ed è violato in particolare in relazione all'articolo 48 che sancisce l'eguaglianza del voto dei cittadini. Dall'esame di questi articoli e della violazione dei principi che essi asseriscono risalgo agli articoli 1, 3 e 49 della Costituzione repubblicana, che rispettivamente definiscono e sanciscono la natura giuridica e politica del nostro Stato, l'eguaglianza politica dei cittadini, la funzione della Repubblica per attuare l'eguaglianza politica dei cittadini e infine la funzione di determinati organismi politici – i partiti- di cui la Costituzione stessa parla all'articolo 48...

Così si espresse lo stalinista Togliatti, ma anche sincero democratico in straordinari discorsi come questo, e nella pratica politica. Così lo ricordiamo nel 60° anniversario della morte (il 21 agosto del 1964, a Yalta).

## RECENSIONI

di Sergio Dalmasso

**Giuseppe Gambino,  
Parigi 1871.  
Per una storia della Comune  
Roma, Odradek, 2023, pp. 376**

La Comune di Parigi (marzo - maggio 1871) è il primo tentativo di *assalto al cielo*, di costruzione di una società egualitaria, basata su forme di democrazia dal basso, tendenzialmente socialista. Le sue vicende hanno influenzato il movimento anarchico, le riflessioni di Marx ed Engels, quelle, successive di Lenin che vi legge il primo tentativo di spezzare l'apparato statale borghese, sostituendolo con un modello di organizzazione autonoma della classe operaia. I suoi scritti sul tema anticipano le riflessioni di *Stato e rivoluzione*.

Gambino, storico fiorentino, già attento alla rivoluzione ungherese, a quella tedesca e alla figura di Karl Liebknecht (vedi quaderno CIPEC n. 70), alla Comune dedica un lavoro complessivo che copre un vuoto presente nella storiografia italiana (non coperto neanche dalla recente "celebrazione" del centocinquantenario). Le circa 400 pagine, dense di riferimenti, citazioni e uso delle fonti, ripercorrono i fatti storici francesi, la rivoluzione del 1830, quella del 1848, l'ascesa di Napoleone terzo, il secondo impero, la guerra contro la Germania e la schiacciante sconfitta, la proclamazione della repubblica. Egli, richiamandosi meritoriamente agli scritti di Marx ed Engels, descrive il ruolo delle forze sociali, della Prima internazionale che coglie immediatamente l'importanza di quanto sta avvenendo, la molteplicità delle tendenze politiche che si sommano (anarchici, blanquisti, internazionalisti, seguaci di Fourier...)

Nel marzo 1871, Parigi si oppone alle truppe governative. Nasce la Comune. Altre si formano in tante città francesi, a cominciare da Lione, Marsiglia, Tolosa, ma avranno breve vita. Parigi costituisce il primo tentativo di "assalto al cielo". L'esperienza vive solamente 72 giorni, ma costituisce un esempio che sarà la base di studi, dibattiti, riferimenti di tutte le forze di classe. L'autore narra gli eventi giorno per giorno, offre grande attenzione agli

aspetti militari, ma soprattutto ai Decreti approvati e messi in atto, pur davanti ad un assedio e ad uno scontro militare. Scioglimento dell'esercito permanente, separazione Chiesa cattolica/Stato, abolizione del lavoro notturno, requisizione delle fabbriche abbandonate, "governo del popolo per il popolo", con oggettiva critica del parlamentarismo, eleggibilità di tutti e revocabilità degli eletti. Sono misure che costituiscono la base per una diversa concezione del potere, per una società qualitativamente diversa, la base per future esperienze socialiste (continui i riferimenti in *Stato e rivoluzione* e nell'ottobre sovietico).

Centrale è la concezione internazionalista. Tutti ottengono la cittadinanza. Molti incarichi di primo piano sono affidati a "stranieri" (a Garibaldi verrà offerto, rifiutato, il comando militare). Anche il ruolo delle donne è centrale e costituisce la prima forma di emancipazione (ricordiamo i limiti presenti nella rivoluzione del 1789). La presenza femminile nei club è costante e determinante, leggendaria quella sulle barricate. Spiccano grandi figure di comuniste (Louise Michel è la più nota), spesso identificate con le *pétroleuses* (vedi il film *Il pranzo di Babette*, 1987, tratto da un racconto di Karen Blixen, in cui la protagonista è una *pétroleuse* rifugiata in un villaggio norvegese). Innovativo è il riferimento al concetto di lusso comune, al bello, alle scelte urbanistiche, ovviamente appena accennate, alternative rispetto alla città borghese.

La repressione si abbatte selvaggiamente sulla Comune. Le truppe governative e tedesche assediano Parigi e vi entrano il 21 maggio 1871. Inizia la "settimana di sangue", con esecuzioni sommarie, massacro indiscriminato. Si contano 30.000 morti a cui si aggiungono i carcerati, i deportati, gli esuli.

Il libro offre una precisa cronologia, una completa bibliografia, dà conto di 150 anni di dibattito storiografico, non solamente francese, che, ovviamente investe l'aspetto politico e le opzioni che vi sono connesse (spontaneismo, dittatura del proletariato, critica conservatrice ad ogni spinta rivoluzionaria...) Interessanti i giudizi e le valutazioni sulla possibilità o meno della riproposizione di un'ipotesi rivoluzionaria (Blanqui, Benjamin, Traverso...). Di particolare interesse (offre non



piacevoli sorprese) il capitolo dedicato all'atteggiamento, nei confronti della Comune, da parte di scrittori e intellettuali francesi. Si ripropongono i soliti stereotipi sull'ignoranza, la bestialità, la violenza gratuita, l'odio per il potere, l'autorità, la religione da parte dei comunardi. Ancor più gravi le valutazioni sulle donne, su una femminilità degenerata, su una perversione dipendente dal sesso, sulla identificazione comunarda/prostituta. Se non stupiscono scrittori conservatori, stupiscono le parole di Flaubert, Zola, che vedono nella repressione aspetti eccessivi, ma necessari per riportare l'ordine contro la barbarie.

**Valentina Stecchi,**

*Lidia*

**Busto Arsizio, People, 2023, pp. 120**

Lidia Menapace nasce a Novara nel 1924. Partigiana (senza l'uso delle armi), iscritta alla Federazione universitaria cattolica e alla DC, si trasferisce, causa matrimonio, a Bolzano. È insegnante all'università cattolica di Milano e, nel 1964, diventa la prima assessora provinciale a Bolzano. Durante l'anno accademico 1967/1968 è esonerata dall'insegnamento per avere solidarizzato con le lotte studentesche, su posizioni marxiste. Viene eletta consigliera regionale indipendente nelle liste del PCI e dal 1970 aderisce al gruppo "eretico" del manifesto. Nel 1973, partecipa alla fondazione di Cristiani per il socialismo, è dirigente del PdUP sino al 1984, quando non aderisce all'ingresso di questo nel PCI. È consigliera regionale nel Lazio, attivissima nel movimento femminista. Nel 2006 è eletta senatrice per Rifondazione. Il veto dell'esercito impedisce che venga eletta presidente della Commissione senatoriale Difesa. Dirigente dell'ANPI, autrice di libri e saggi (per tutti, *Io partigiana, la mia Resistenza*, ed. Manni, 2014), attivissima e presente ovunque, nonostante l'età, muore nel dicembre 2020, a 96 anni, per complicazioni da Covid.

Ai tanti sui libri, ai tanti scritti e filmati sulla sua figura, alla sua testimonianza nel film *Lunadigas* (2016), si aggiunge ora un simpatico tributo che usa la tecnica del fumetto. Valentina Stecchi, disegnatrice e vignettista,

collaboratrice del quotidiano *Alto Adige*, autrice di testi soprattutto sulle tematiche di genere (Non sono una signorina, 2019), con un tratto leggero e divertente, ripercorre fasi della vita di Lidia e tocca molti dei temi che hanno caratterizzato il suo impegno.

L'antifascismo è scelta fondamentale, in età giovanile, determinata anche dall'arresto del padre e dall'esclusione, dalla sua classe, di due ragazze ebrae. Da questo, la partecipazione alla guerra partigiana. La partecipazione al movimento delle donne è il tema centrale, nella volontà di eliminazione di tutti i vincoli che impediscono l'attuazione del binomio eguaglianza/differenza, dal lavoro, all'educazione, all'esclusione delle donne dall'ambito decisionale, allo stesso uso della lingua, di una grammatica "inclusiva" che impedisce al femminile di esprimersi.

Il testo ripercorre, a grandi tratti, l'amore per l'insegnamento, la scelta per il manifesto, l'attenzione al pensiero e all'opera di Rosa Luxemburg, l'esperienza, purtroppo breve, di senatrice, segnata dalla polemica con l'esercito sulle spese militari e le Freccie tricolori, dal riemergere di razzismi, populismi reazionari e maschilismi, sino alla proposta di un autentico stato sociale che riconosca anche il lavoro di cura, e alle pagine finali che ripropongono il concetto di memoria attiva.

In particolare, viene sottolineata la sua volontà di essere partigiana sempre, perché il fascismo è la negazione di tutti i valori (pace, eguaglianza, nonviolenza, solidarietà) cui ha dedicata tutta la sua lunga e bella vita, di "vagabonda", come lei stessa si definiva, sempre pronta a rispondere all'appello di sezioni di partito, di circoli, associazioni...

Il grande successo delle tantissime presentazioni, l'attenzione dell'ANPI nazionale e locale, dimostrano l'utilità di questo inedito strumento per non far dimenticare una delle militanti/dirigenti/amiche che maggiormente hanno segnato il nostro percorso. Queste diventano non solamente l'occasione per ricordare una figura e una stagione, rese ancora più ricche dalle tante testimonianze, ma per riproporre contenuti e temi che l'attuale pensiero unico e il conformismo dell'informazione stanno cancellando.

**Diego Giachetti,**

*Odio i lunedì*

**Con Vasco Rossi negli anni Ottanta, Bologna, MachinaLibro Derive/Approdi, 2024, pp. 160**

Diego Giachetti, storico e sociologo torinese, si è occupato della stagione dei movimenti, delle lotte operaie alla FIAT, del movimento trotskista in Italia, dell'emergere del protagonismo femminile, del sociologo Wright Mills. Originale è il suo interesse per la canzone di consumo come espressione di sentimenti, vissuti, idee e modi di vita di un'intera generazione. Anni Sessanta, comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione (2002) e *Un rosso relativo*, anime, coscienza, generazioni nel movimento dei movimenti (2003) percorrono attraverso trasmissioni radiofoniche e televisive, testi, festival giovanili, comportamenti di massa, la traiettoria di una generazione passata attraverso l'impegno politico, dalle magliette a strisce, alla musica rock e beat, al movimento studentesco, sino alla ribellione degli anni Settanta, al riflusso, sino al "movimento dei movimenti" che segna la crisi delle ideologie novecentesche, sull'esaurimento e del socialismo realizzato e delle socialdemocrazie.

Su Vasco Rossi, Giachetti è "recidivo", avendo pubblicato, nel 1999, *Siamo solo noi*. Vasco Rossi, un mito per la generazione di sconvolti e nel 2005, *Ognuno col suo viaggio*. Il cantante emiliano diventa emblema delle speranze e dell'immaginario dei giovani, tanto che la sua evoluzione è letta come sintomatica delle trasformazioni sociali e culturali che hanno segnato l'Italia dagli anni Settanta a oggi e che sono passate per la ribellione giovanile, le radio, le discoteche, il movimento delle donne e la modificazione dei rapporti di coppia, l'edonismo degli anni Ottanta, il rifiuto delle forme tradizionali dell'organizzazione politica (partito e sindacato), Tangentopoli e lo sdegno contro la corruzione, l'esaurirsi di nuove speranze.

Il testo di *Siamo solo noi* è esemplificativo del passaggio dalla speranza/militanza politica alle scelte individuali, della perdita di miti, punti fermi, riferimenti: generazione di sconvolti senza santi né eroi. *Odio i lunedì*, che evoca, nel titolo, il disagio nei confronti del lavoro e dello studio, è aperto da un'interessante intervista in cui Vasco Rossi riepiloga le tappe centrali della propria vita: il paese, Zocca, il rapporto con la città, Bologna, la scoperta della musica, gli anni '70, le discoteche, le

radio libere, la scelta per le frange più creative del movimento. Il successo, i dischi, i concerti, le tematiche toccate, i rapporti con le donne, il passare degli anni e i cambiamenti personali. I testi delle canzoni sono lo strumento che Giachetti usa per tracciare le trasformazioni economiche, sociologiche, politiche che percorrono i decenni.

La seconda metà degli anni '70 vede la fine della fabbrica fordista, la frantumazione della classe operaia, il crescere di individualismo e narcisismo. I giovani non si riconoscono nel modello dominante, ma, al tempo stesso, rifiutano i progetti politici alternativi che hanno caratterizzato il '68. È rifiutata la politica come scelta di vita che comporta sacrificio, uso del tempo, impegno. La società produce il vomito (*Stupendo!*), ma politici e sindacalisti vengono evitati, ritenuti superati (*Colpa di Alfredo*), nella ricerca del divertimento, del tempo libero (*Voglio andare al mare*).

Il saggio percorre la sconfitta delle lotte operaie, la fine della centralità della fabbrica (autunno '80 alla FIAT), l'ulteriore calo dell'impegno politico, le contraddizioni innestate dal diverso rapporto uomo/donna, le crisi individuali, l'aumento dell'uso di stupefacenti e tranquillanti, la progressiva crisi dell'immagine del socialismo, dall'URSS brezneviana alla Cina, allo stesso Vietnam, la scomparsa dei partiti che hanno caratterizzato la vita politica in Italia per quasi mezzo secolo. La mancanza di riferimenti e punti fermi è espressa nella assenza di senso dell'esistenza: *Voglio trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha*, sino all'espressione di un "male di vivere", dato dalla difficoltà ad adeguarsi al modello sociale prevalente negli anni '80- '90 e dalla constatazione del passare del tempo, dell'essere diversi, in un mondo che pare non offrire più prospettive storiche, nella fine della "vita spericolata".

La laurea honoris causa a Vasco Rossi, conferita nel 2005 dalla IULM di Milano, è motivata dal fatto che le sue canzoni costituiscono un "rispecchiamento", cioè permettono a chi le ascolta di trovare quello che *ha già in animo di sentire e di dire*. Questo libro è una sintesi di oltre 40 anni di canzoni, spettacoli, concerti (dalle discoteche ai teatri agli stadi) che offrono a Giachetti la chiave per offrire un originale saggio storico e soprattutto sociologico sul nostro Paese e sulle nostre vite.

## UNA RECENSIONE

di Roberto Maestri

**Elena Cerkvencič,**  
***Sono schizofrenica e amo la mia follia***  
**Meltemi Editore-Collana 180**  
**Archivio Critico della Salute Mentale,**  
**Milano, 2024, pp. 126.**



*“Cos'è la follia? È un'identità, credo, più che una malattia...”*

Sono queste le parole con le quali Elena Cerkvencič descrive la sua condizione, la malattia che la abita da qualche tempo ma che non è riuscita, nonostante tutto, ad annullare la sua persona, pur tra le enormi difficoltà che una patologia di questo genere comporta. E se la libertà è terapeutica, come sta scritto ancora oggi su un muro di quello che fu il manicomio più famoso d'Italia, quello di Trieste, questa libertà Elena se l'è presa scrivendo il diario della propria malattia, un diario diventa cronaca del vivere quotidiano, dove il valore di piccoli gesti anche banali che tutti noi compiamo senza quasi rendercene conto, assumono qui il ruolo di una conquista, un percorso che giorno dopo giorno porta a sconfiggere quel *“disturbo mentale che le ha cucito la bocca come un filo spinato”*. Sono parole che fanno comprendere quanto sia faticoso affrontare una malattia come quella mentale, segnata dallo stigma che una società ancora piena di pregiudizi addita ancora come qualcosa

di cui aver paura, da evitare, isolare, nascondere. Non è così per Elena, che ha la fortuna di vivere in una città che ha conosciuto la rivoluzione portata da Franco Basaglia e che ancora oggi, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, offre un servizio efficace ed efficiente a coloro che necessitano di aiuto in materia di disagio mentale.

Le parole di questo diario, scritto con la supervisione di Peppe Dell'Acqua, psichiatra già collaboratore di Basaglia, ci accompagnano in un viaggio non solo all'interno della malattia ma anche e soprattutto in un percorso che ci fa capire come una persona, in questo caso Elena, possa aver imparato a convivere con il suo problema, come questo sia entrato all'improvviso e prepotentemente nella sua vita e in quella delle persone a lei vicine e come queste abbiano fatto fronte a essa, trovando le giuste strategie per non lasciarsi sopraffare. Tutto questo ha naturalmente un prezzo, come dice la stessa autrice:

*“quando anche il più piccolo e il più banale gesto della vita di ogni giorno significava per me fatica, solo ed esclusivamente grande fatica...”*

Ma nonostante questa fatica, il messaggio che esce da queste pagine è di un'enorme voglia di vivere e lo dimostrano le molteplici attività nelle quali Elena è impegnata: dagli incontri atti a mettere in risalto la cultura slovena di cui lei stessa è partecipe, ai gruppi di ascolto e di parola che si svolgono nei Centri di salute mentale che lei frequenta, alle varie iniziative culturali inserite nel contesto cittadino. E nonostante i “pensieri cattivi” che ogni tanto affiorano, quelle che emergono da queste pagine sono parole positive, colme di speranza e condivisione, di coraggio nel saper esprimere la sofferenza che attraversa una persona colpita da questo tipo di malattia.

*Sono schizofrenica e amo la mia malattia* è un libro che dovrebbero leggere tutti, soprattutto coloro che considerano la malattia mentale come un mostro di cui aver paura, un qualcosa che riguarda solo determinate persone, quando invece è una cosa che può capitare a chiunque, in qualunque momento della nostra esistenza, quando una fragilità può prendere il sopravvento sulla nostra capacità di affrontare e risolvere le avversità

della vita. Una malattia come un'altra, che si può curare e si può vincere, una malattia che in ogni caso non deve prendere il posto della persona che ne è affetta, la quale deve rimanere sempre e comunque una persona, con le sue peculiarità e le sue caratteristiche, compresa la sua fragilità ma anche la sua forza. Perché, come dice Elena: "Cos'è per me la felicità? Molte cose..."

L'autrice **Elena Cerkvenič** è nata a Trieste da una famiglia di minoranza slovena. Laureata in Lingue, ha insegnato tedesco nelle scuole medie e superiori. Attualmente si occupa di iniziative per la diffusione della lingua e della cultura slovene ed è impegnata nelle associazioni di persone che vivono o hanno vissuto la sua stessa esperienza. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo le raccolte di poesie *Amore chissà se* (2009) e *Sapori divini* (2012).

spazio d'arte

## UNA PERFORMANCE A BUDAPEST

di Pavel Berdon, attore performer

Nonostante i danni che si sono fatti durante le guerre mondiali e molti regimi, siamo ancora qui, in preda ad altri regimi, chi più e chi meno. Spesso con le performance si supera la realtà, stavolta la performance di questa primavera era realtà. La performance mostrata a Budapest si intitola: *Comunismo Robotico*.

Nel mezzo della dittatura nazifascista di Orban, era un gran rischio. La performance è dedicata a Ilaria Salis, la quale era internata per una falsa accusa di aver picchiato due neonazisti durante una manifestazione ma, infine, liberata grazie alle ultime elezioni europee. La performance doveva essere fatta in modo strategico: nel caso arrivasse un controllo, si sarebbe trattato di Robotica. Fuori controllo: Comunismo Robotico. Come dare uno smacco al governo nazifascista di Orban, appunto. Ho chiesto ad altri artisti se hanno conoscenze con qualcuno che potrebbe fare la performance con me a Budapest. Hanno detto di sì, ma hanno poi ribadito che non hanno

buoni rapporti con Orban e quindi non è sicuro fare la performance, per loro. Quindi ho trovato performer per strada e nascosto le loro facce, poiché abitano tuttora là. Gli unici coperformer trovati sono stati la gente dell'underground, comunque oppressa. La gente di là ha paura della dittatura. Fare a Budapest la performance era fondamentale, era una guerra psicologica. Hanno robotizzato la città e l'intero stato dell'Ungheria. Ho fatto il contrario. Un futuro in cui, grazie alla robotizzazione non ci sarà né lavoro né schiavitù del denaro, secondo l'utopia di Guillermo Giampietro, Cittadino Onorario a Rosario per i suoi interventi artistici durante la dittatura di Videla negli anni Settanta in Argentina. Sulle stesse orme, la performance, inventata durante il COVID da Giampietro stesso, è stata eseguita a Budapest. Un altro dato che indicava la pericolosità della performance di Budapest...

I voti delle persone povere non valgono come quelli delle persone ricche. Con la gente povera ho fatto risuonare la frase: "Le macchine libereranno l'umanità dalla schiavitù del denaro". Anche lì c'erano forti pressioni... Per quello che è stato ipotizzato, con il progresso delle macchine non ci sarà un dittatore. Ho fatto apposta a fare parte della performance Comunismo Robotico proprio intorno a Malenki Robot, un municipio intitolato alle vittime del Comunismo. I passanti avevano capito che facevamo una performance sulla robotica. Gli ho chiesto a cosa si riferissero quei monumenti. Hanno ribadito che gli esseri umani sono stati trasformati in vittime del Comunismo. Intuendo che non erano Orban-seguaci ho risposto: *ora arriveremo nel Comunismo Robotico*. Si vuole giustificare la dittatura gettando la colpa su un'altra dittatura. Per questo quei monumenti non sono stati buttati giù. Ma il potere che si sostituisce al potere, rimane potere, come diceva Pasolini. Nel futuro ipotetico, ci sarà il potere delle macchine. Ho dato l'annuncio della performance durante la trasmissione *Escuchame* su Radio Fragola, radio del parco San Giovanni Trieste ex Opp, appena uscito dall'Ungheria tramite telefono cellulare. Sarebbe stato un rischio farlo un attimo prima quand'ero ancora in Ungheria.

## DAL PARTITO

### RIFONDAZIONE: LA PULIZIA ETNICA DI ISRAELE SI ESTENDE

Maurizio Acerbo, segretario nazionale del Partito della Rifondazione

Comunista

Pubblicato il 28 ago 2024

Mentre è ancora in atto il genocidio a Gaza e si attacca il Libano, l'esercito israeliano ha avviato un'operazione su vasta scala in Cisgiordania. Campi profughi isolati, città in coprifuoco, invito ad abbandonare alcune zone. 16 persone risultano essere state già uccise, a Jenin è stato imposto il coprifuoco e la situazione è critica a Tulkarem. Il ministro Kats ha espressamente dichiarato "Faremo come a Gaza, con ordini di sgombero". E già da ora sono state date 4 ore a chi vive nel campo profughi di Nur Shams, nei pressi di Tulkarem mentre l'esercito è entrato in quello di Shuafat, nei pressi di Gerusalemme. La scelta è chiara: praticare la pulizia etnica della Palestina, espellere ancora più palestinesi, negare loro qualsiasi diritto all'autodeterminazione. USA e UE sono complici di questa vergogna e di questa ennesima ingiustizia verso il popolo palestinese, mentre blaterano a vanvera di improbabili cessate il fuoco vicini, lasciano che l'esercito israeliano compia massacri senza sosta. L'immediato riconoscimento dello Stato di Palestina, il boicottaggio di Israele, la rottura di ogni tipo di relazione economica e diplomatica, sono la proposta minima di dignità da dare a quest'ennesimo crimine contro l'umanità. Che si faccia verso Israele quanto si ebbe il coraggio di fare contro il regime dell'apartheid in Sudafrica.



Festa di Rifondazione Comunista (Sagrado) 22-25 agosto 2024. Il segretario PRC M. Acerbo con M. Minni di Salaam - ragazzi dell'ulivo - TS (foto di Piero Dapretto)

## ANCORA SU PALESTINA – ISRAELE

di Gianluca Paciucci

segretario PRC Federazione di Trieste

Sei ostaggi israeliani sono stati uccisi nella notte tra il 29 e il 30 agosto. Crimini si aggiungono a crimini: un ostaggio, un prigioniero, dovrebbe essere rispettato e protetto. Nei tunnel di Hamas questo non avviene, come non avviene nelle prigioni di Israele dove migliaia di palestinesi giacciono in condizioni spaventose (centinaia e centinaia da ben prima del 7 ottobre 2023). Hamas e il governo Netanyahu si comportano con uguale freddezza e lucidità di killer, anche se con potenza di fuoco diversa. Netanyahu reagisce all'esecuzione degli ostaggi con ulteriori indiscriminati raid aerei: almeno 11 persone sono rimaste uccise in un attacco aereo israeliano contro una scuola che ospitava sfollati palestinesi a Gaza. L'attacco avrebbe preso di mira una stanza usata dalla polizia. L'esercito israeliano dice di aver puntato a eliminare "terroristi di Hamas che operavano da un centro di controllo in un'area che era la scuola di Safad": squallide parole, come ne abbiamo sentite a migliaia in questi mesi. Il terrorismo di Hamas non può essere evocato per giustificare il genocidio in corso a meno che, per la destra israeliana oggi al potere, tutto il popolo palestinese non sia costituito da terroristi: contro *terroristi* e *animali* tutto è possibile. Ma chi uccide sta preparando per sé e per il suo popolo un'uguale morte, un'uguale fine. Si tratta di omicidio-suicidio, per Israele, come per la Russia in Ucraina.

Il capo dell'opposizione a Netanyahu, Yair Lapid, ha però affermato: "Il primo ministro e il gabinetto della morte hanno deciso di non salvarli. Ci sono ancora rapiti in vita, un accordo è ancora possibile..." Anche Yoav Gallant, ministro della Difesa e in quanto tale uno dei responsabili del genocidio in corso, ha detto al suo primo ministro che, con la sua azione, sta "condannando a morte gli ostaggi". Parole durissime, che provengono dall'interno del Paese e dello stesso governo: niente di simile si legge nei nostri giornali, asserviti, né viene detto dal nostro governo. E poi ci sono manifestazioni in piazza, in Israele, uno sciopero generale, mentre scriviamo (2 settembre). Rabbini e studenti ebrei (in Israele e in tutta la diaspora, ma soprattutto negli U.S.A.) continuano ad essere massacrati di botte e messi in galera.

C'è solo un modo per salvare ancora gli ostaggi e garantire alla popolazione palestinese vita e sicurezza, anche se – purtroppo – dopo 40.000 morti, migliaia di feriti e una devastazione degna dei peggiori momenti del Novecento: e questo modo consiste nel *cessare il fuoco*, ora, senza ulteriori rinvii. Tutte le altre misure sono forme di crimini, palesi o occulte. La comunità internazionale, così solerte in altri contesti, per Israele non si muove. Da decenni non si muove. E lascia compiere un assassinio di massa a Netanyahu, che ha affermato, da vero pistolero: "Perseguiremo voi [i terroristi di Hamas, ndr], vi prenderemo e regoleremo i conti". Ma forse sta per suonare la sua ora. L'ora della destituzione, di quando dovrà lasciare il potere, nella vergogna.

**STOP AL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE!**  
CORTEO TRANSFRONTALIERO GORIZIA-NOVA GORICA SABATO 21 SETTEMBRE  
PROGRAMMA:  
Ore 16:30 concentramento in piazza Vittoria  
Ore 17:00 partenza  
Ore 19:00 arrivo in piazza Bevk  
Porta con te cartelli, Kefiah, bandiera palestinese e la tua voglia di lottare per un mondo più giusto!  
Organizzato da:  
Casa del popolo - Judoši Dom Gorica, PRC, ANPI  
Pedinonta-Podgora, Salameh Ragazzi dell'Olio Trieste, Gibanje za pravice Palestincev

**STOP GENOCIDU NAD PALESTINSKIM NARODOM!**  
ČEZMEJNI SHOD  
GORICA-NOVA GORICA SOBOTA 21. SEPTEMBRA  
PROGRAM:  
16:30 zbor na Travniku  
17:00 začetek shoda  
19:30 prihod na Bevkov trg  
S seboj prinesite transparente, kefije, palestinske zastave in voljo do boja za pravičnejši svet!  
Organizacija:  
Casa del popolo - Judoši Dom Gorica, PRC, ANPI  
Pedinonta-Podgora, Salameh Ragazzi dell'Olio Trieste, Gibanje za pravice Palestincev